CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 28 MARZO 2025

La viabilità, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1743146585 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Terminal a via Paolella «Bus in sosta selvaggia»

▶Fermata obbligata a causa dei cantieri a piazza Risorgimento e piazzale Vari

▶L'ira di commercianti e residenti «Mezzi per ore davanti alle attività»

IL CASO

Antonio Martone

Via Paolella che in questa fase di emergenza a causa dei lavori in svolgimento a piazza Risorgimento e piazzale Vari, è diventata il "nuovo" terminal degli autobus extraurbani, è nel caos. Parcheggio selvaggio, disordine, assenza di controlli e soprattutto problemi di smog per le numerose attività commerciali della zona e gli abitanti dei palazzi residenziali dei dintorni. Questo è il quadro che si è creato da alcuni mesi e che sta provocando disagi e proteste.

LE VOCI

«Autobus lasciati per diverse ore ed a volte anche giornate intere davanti alle nostre attività - dice l'artigiano Gianluca Forte - e spesso con il motore acceso, rendono l'aria irrespirabile e creano un disagio notevole e costante. Purtroppo è una situazione che si è determinata da mesi e sappiamo che durerà come minimo per oltre un anno. Non si può parlare di soluzione di emergenza. Quelle al massimo si protraggono per qualche settimana. Credetemi è una situazione difficile. A prima vista può sembrare banale la nostra protesta, ma vi assicuro che non è così». Le segnalazioni in questi mesi non sono mancate. «L'assessore competente - dice Ernesto Principe, residente nei paraggi - si è detto disponibile a trovare una soluzione, ma i risultati ancora non si vedono. La polizia municipale, più volte chiamata in causa, sembra ignorare il problema, anche perché giustamente sanno che gli autobus extraurbani sono stati sfrattati e non hanno più parcheggi adeguati. Il problema è che non si può pensare che decine di mezzi così grandi possono sostare nei prezzi di attività commerciali e zone residenziali. Chi vive e lavora in zona è esasperato. La situazione richiede un intervento immediato per garantire ordine, viabilità e, soprattutto, il diritto a un'aria respirabile. Non servono più promesse, ma bensì servono azioni concrete. Preciso anche che siamo consapevoli che gli autisti dei pullman sono obbligati a questa scelta e naturalmente non hanno colpe».





Fondo Valle Vitulanese semaforo verde ai lavori «Così rilanciamo l'area»

LA SVOLTA

Giuseppe Di Martino

Un'incompiuta storica si avvia finalmente alla conclusione. Con la consegna ufficiale dei lavori per il completamento della Fondovalle Vitulanese, ieri è stato compiuto un passo decisivo per il potenziamento della rete infrastrutturale provinciale. La nuova arteria stradale, che collegherà la Valle Vitulanese alla Statale Appia, rappresenta una svolta per la viabilità non solo locale ma anche regionale. Il cammino per arrivare a questo traguardo non è stato privo di difficoltà.

L'ITER

Avviata alla fine degli anni Ottanta dal Consorzio di bonifica della Valle Telesina, la costruzione ha visto la realizzazione di un primo tratto da Benevento a Foglianise. Successivamente, con il passaggio della titolarità dell'opera alla Provincia di Benevento all'inizio degli anni 2000, il progetto ha affrontato numerosi stop a causa di ricorsi amministrativi e questioni burocratiche. Solo nel 2016 è stato ottenuto un finanziamento di 45,6 milioni di euro. L'intesa tra la Provincia e la Regione Campania, con il supporto della società partecipata Acamir, ha permesso di sbloccare la gara d'appalto e affidare i lavori al Consorzio Stabile Artemide. Il progetto, che si concluderà in poco più di due anni, prevede la realizzazione di un nuovo asse stradale di circa 8 chilometri, migliorando i collegamenti tra Vitulano, Apollosa e Montesarchio.

GLI INTERVENTI

Tra i principali: la costruzione di due viadotti di rilevante importanza, Bue Apis (350 metri) e Ienga (225 metri). La carreggiata, larga poco più di dieci metri, sarà divisa in due corsie di marcia per garantire un flusso veicolare efficiente e sicuro. L'intervento si articolerà in due fasi: quattro chilometri della piattaforma stradale esistente verranno adeguati e ripristinati, mentre altri quattro saranno realizzati ex novo. Particolare attenzione sarà dedicata alla gestione delle acque meteoriche, con l'installazione di cunette in calcestruzzo per il drenaggio, tombini circolari in lamiera ondulata e tombini a sezione policentrica ribassata per la protezione della sede stradale. Soddisfatto il presidente della Provincia, Nino Lombardi. «Abbiamo lavorato a lungo affinché i fondi già stanziati per la Fondo Valle Vitulanese non fossero dirottati altrove – ha precisato Lombardi. -. Con la Fondo Valle Isclero già al 50% di realizzazione, e l'imminente via libera al progetto della Fortorina, stiamo portando avanti investimenti per 100 milioni di euro nelle infrastrutture stradali». Accanto a Lombardi, il sindaco di Benevento Clemente Mastella «Si tratta di un'infrastruttura fondamentale non solo per la mobilità, ma anche per il rilancio economico e produttivo di questi territori. Però- ha ricordato Mastella - non possiamo ignorare l'assenza di un progetto per il completamento del tratto casertano della Telese - Caianello, né per la realizzazione dell'autostrada Benevento-Caserta. È una lacuna infrastrutturale inaccettabile, che rischia di penalizzare il nostro territorio e per la quale continueremo a sollecitare interventi risolutivi». Anche i primi cittadini dell'area vitulanese hanno accolto positivamente l'avvio dei lavori. «Quest'opera è essenziale per contrastare la desertificazione del paese» ha evidenziato Nicola Grasso, sindaco di Campoli. «Questa strada ci consente di uscire dall'isolamento e di spostarci con maggiore facilità» ha aggiunto Danilo Parente, sindaco di Apollosa. Per il sindaco di Castelpoto, Vito Fusco, si tratta di una «giornata storica», mentre per Giovanni Mastrocinque, sindaco di Foglianise «solo grazie alla determinazione del presidente della Provincia e all'impegno dello staff tecnico è stato possibile superare ogni ostacolo e portare a termine il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPERE SI REALIZZANO GRAZIE ALL'INTESA SIGLATA TRA LA PROVINCIA E LA REGIONE CAMPANIA

Mastella lancia l'Sos su Telesina e Alta velocità





L'INTERVENTO

Un bilancio in chiaro-scuro quello tracciato dal sindaco di Benevento Clemente Mastella rispetto al raddoppio della Statale 372 Telesina. Ieri, durante l'iniziativa in Provincia, in cui è stato presentato il progetto per la Fondo Valle Vitulanese ha ricordato l'avvio dell'opera del raddoppio della 372 da Benevento a San Salvatore Telesino, ma ha lamentato come manchi l'ultimo tronco dell'ampliamento di questa stessa arteria e cioè quello in territorio casertano fino a Caianello (casello Autostradale).

Ha ribadito che «non c'è un concreto programma realizzativo per l'autostrada Benevento-Caserta». Inoltre Mastella ha lanciato un allarme per quanto riguarda il completamento nei tempi fissati dell'Alta Capacità ferroviaria Napoli-Benevento-Bari. Mastella è «scettico sul rispetto nell'area irpina del crono programma costruttivo (anche per le enormi difficoltà tecniche da superare)».

Per tale ragione, ha aggiunto Mastella «è stata avviata una interlocuzione forte con il governo nazionale e con quello europeo per consentire un allungamento delle scadenze del Pnrr e non solo per quanto concerne il programma ferroviario». Infine, Mastella ha ricordato che sono in corso contatti con la Regione Campania al fine di ottenere contributi per consentire il trasferimento temporaneo delle scolaresche presso altri edifici mentre sono è in corso il rifacimento di alcune strutture edilizie scolastiche.

L'AFFONDO

I residenti e gli operatori commerciali che si stanno organizzando per costituire un comitato che poi farà una raccolta di firme per inviare una petizione al sindaco. Tra i punti ci sarà la richiesta di fissare una scadenza precisa e conoscere quale sarà il nuovo parcheggio destinato agli autobus extraurbani. Inoltre si metterà l'accento sulla pericolosità dell'attuale soluzione in una arteria che presenta da sempre delle criticità a livello di traffico. Altro punto di protesta nei confronti dell'amministrazione comunale, quello di aver chiuso il terminal di piazzale Vari senza avere trovato una soluzione alternativa adeguata anche come logistica. «Vi pare normale - dice Annamaria Varricchio, titolare di un'azienda della zona - che gli stalli per i pullman siano lungo una strada urbana molto trafficata in quanto costituisce un indispensabile asse di penetrazione per il centro città? Ma a parte la nostra zona non ci sembra normale che i bisonti della strada, con 60 persone a bordo, magari a due piani, siano costretti a fare inversione intorno a un'aiuola. Inoltre il carico e scarico dei bagagli dei viaggiatori di lunghi percorsi avviene a centro strada mentre da dietro sorpassano altri bus». Sulla vicenda è intervenuto anche il consigliere comunale di opposizione Vincenzo Sguera. «Oltre alla giusta denuncia del disagio per i residenti e i titolari di attività commerciali della zona di via Paolella tra l'altro in netto incremento, c'è anche da far notare il disagio per gli utenti di questi autobus extraurbani, sia per quelli che per motivi di lavoro o di studio vengono a Benevento e sia per quelli che per gli stessi motivi ogni giorno vanno a Napoli o altri centri della regione o del vicino Molise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CITTADINI DELLA ZONA STANNO ORGANIZZANDO UN COMITATO PER RACCOGLIERE LE FIRME E AVANZARE LE PROPRIE RICHIESTE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1743146585 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sant'Agata, l'ospedale punta al nuovo reparto per la riabilitazione

Due milioni sono previsti per il cantiere al Sant'Alfonso altri quattro per il blocco operatorio di Ostetricia al Rummo



LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Approvati i progetti di fattibilità tecnica ed economica per gli interventi di realizzazione dell'unità operativa di Riabilitazione del Sant'Alfonso Maria dei Liguori e del blocco operatorio e parto del reparto di Ostetricia e ginecologia del Rummo. La commissione di esperti, nominata solo qualche settimana fa, ha proceduto in tempi record ad approvare i progetti di fattibilità per individuare, tra più soluzioni, quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici, in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e prestazioni da fornire. Si tratta del primo step della fase di progettazione, costituita da tre livelli e quindi, al primo già attuato seguiranno il progetto definitivo e quello esecutivo. Dopo la fase progettuale si passerà all'affidamento degli appalti e all'apertura dei cantieri.



I FONDI

La somma a disposizione dell'azienda ospedaliera è di 6 milioni di euro da suddividere tra la Riabilitazione dell'ospedale di Sant'Agata, cui saranno destinati 2,1 milioni e il blocco operatorio dell'Ostetricia del Rummo che potrà disporre di poco meno di 4 milioni di euro. I locali, al terzo piano del presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti, nel rispetto di quanto stabilito dal piano regionale di riorganizzazione della rete ospedaliera, necessitano di adeguamento impiantistico, in linea con i requisiti previsti dalla normativa vigente e di una contestuale ristrutturazione degli ambienti. L'esigenza è quella di creare un'area di degenza contigua a una zona strumentale, in cui collocare tutte le apparecchiature necessarie alla completa riabilitazione dei pazienti. Attualmente, i pazienti che riportano gravi disabilità in seguito a ictus, emorragie cerebrali e infarti hanno difficoltà a reperire sul territorio strutture adeguate a effettuare una riabilitazione completa. Per chi rimane a letto per mesi, dopo una malattia grave, nella migliore delle ipotesi, si riscontra un'atrofia dei muscoli degli arti inferiori che impedisce anche di mantenersi in piedi. A questo, si aggiunge la necessità di effettuare altri tipi di riabilitazione, come quella cardiologica o polmonare. In molti casi, le strutture accreditate del territorio, riescono a sopperire alle necessità dei pazienti ma in situazioni particolarmente difficili si finisce per optare per i centri fuori regione che, a volte, determinano il trasferimento di interi nuclei familiari in città del nord, per evitare di lasciare da soli i propri congiunti. Il nuovo servizio darà l'opportunità a tutti i cittadini del Sannio, e non solo, di usufruire di prestazioni e tecnologie che, attualmente, vengono erogate solo nei grandi centri riabilitativi presenti da Roma in su.

LE CURE

All'ospedale di Sant'Agata sarà possibile curare pazienti che hanno riportato disabilità gravi in seguito a incidenti o patologie altamente invalidanti. La Riabilitazione del Sant'Alfonso è quindi destinata a un'utenza con gravi disabilità, e potrà usufruire di tecniche e macchinari all'avanguardia tra cui rientra appunto un robot in grado di rimettere in piedi i pazienti che non hanno più l'uso degli arti inferiori. Infatti, il Sant'Alfonso sarà dotato di apparecchiature e sistemi specifici per la riabilitazione di alta specializzazione per patologie legate alla Neurochirurgia, alla Neurologia, alla Neuroriabilitazione. Si parla quindi di riabilitazione neurologica per il recupero dei deficit sensori, motori e cognitivi e per il contenimento delle relative disabilità, che non entrerà in conflitto con le strutture accreditate del territorio perché è altro, e consentirà a chi subisce gravi danni di affrontare percorsi di cura mirati, rimanendo nel Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNICI E MACCHINARI ALL'AVANGUARDIA PER I PAZIENTI CHE SI TROVANO IN CONDIZIONI DI GRAVE DISABILITÀ

Distretto Asl a Montesarchio, dopo sei anni nuovo stop per la bonifica ordigni bellici

L'INTERVENTO

A distanza di circa sei anni dalla programmazione per la costruzione della nuova sede del distretto sanitario e del poliambulatorio dell'Asl nel Comune di Montesarchio, l'azienda accelera sulle azioni propedeutiche all'inizio dei lavori, con le operazioni di bonifica ordigni bellici. L'anno scorso c'era stato l'acquisto del terreno di circa 10.000 metri quadrati in via Settembrini, per realizzare un'unica sede in cui concentrare tutte le attività che, attualmente, sono dislocate nelle palazzine di via Silone e di via Napoli che hanno un costo di locazione di circa 425.000 euro all'anno. Lo scorso mese di febbraio l'Asl aveva proceduto all'affidamento delle indagini archeologiche alla ditta Archeoservizi per poter dare inizio agli scavi. Intanto, dal parere del Comfopsud (Comando forze operative sud) non si evince se la zona interessata dai lavori sia stata oggetto di bonifica sistematica per cui, c'è il possibile rischio della presenza di ordigni residuati bellici interrati.



Per l'esecuzione delle indagini si è reso necessario seguire l'iter previsto dalla normativa e presentare istanza all'ufficio Ordigni bellici del 10° reparto Infrastrutture di Napoli e individuare la ditta specializzata con sede nel comune di San Marcellino, in provincia di Caserta, inscritta all'albo del Ministero della Difesa, cui sono stati affidati i lavori in modo diretto per accelerare i tempi. Dopo le indagini considerate imprescindibili per la salute e la sicurezza sia di chi dovrà svolgere i lavori che dei cittadini, l'azienda potrà entrare nella fase di costruzione del nuovo edificio. L'obiettivo finale dello stanziamento di fondi pubblici nasce sia dalla necessità di azzerare i costi di locazione, attraverso la costruzione o l'acquisto di strutture di proprietà dell'azienda, che dall'esigenza di creare nuove realtà in possesso delle caratteristiche e degli spazi necessari a concentrare tutti i servizi in un unico immobile oppure in un'unica area per fornire prestazioni più appropriate all'utenza. In pratica, lo spirito è quello di realizzare, laddove sia possibile, cittadelle sanitarie che consentano di concentrare gli ambulatori, i centri riabilitativi, gli uffici tutti in uno stesso luogo, evitando inutili spostamenti da un edificio all'altro. Il punto di partenza, per un territorio vasto come quello del Sannio, è sicuramente l'eliminazione della disparità territoriale nell'erogazione dei servizi, visto che a penalizzare il servizio sanitario interviene anche una inadeguata integrazione tra servizi ospedalieri, territoriali e sociali, insieme ai tempi di attesa estremamente lunghi per l'erogazione di alcune prestazioni. Tuttavia, seguendo le fasi dei progetti avviati, ci si rende conto di quanto siano lunghi gli iter per arrivare al «prodotto», perché tra la programmazione iniziale, l'accreditamento dei fondi, l'acquisto del terreno e tutte le attività propedeutiche all'inizio dei lavori, sono già trascorsi sei lunghi anni che pesano sulla capacità di erogazione delle cure alla popolazione.

lue. de cia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA SEDE ACCOGLIERÀ ANCHE IL POLIAMBULATORIO E CONSENTIRÀ DI RISPARMIARE IN FITTI COSTOSI

Indennità amministratori ecco quanto va ai Comuni

GLI ENTI LOCALI

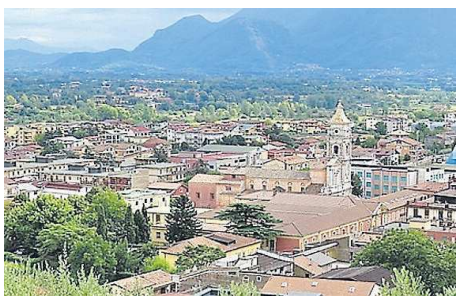
Domenico Zampelli

Indennità di funzioni degli amministratori comunali, un decreto interministeriale Mef-Viminale, pubblicato giovedì scorso nella Gazzetta Ufficiale, ha definito il riparto dell'incremento di 220 milioni di euro, per l'anno 2024, del fondo finalizzato alla copertura del maggiore onere sostenuto dai Comuni per l'incremento degli importi. Un contributo più robusto rispetto ai 150 milioni di euro stanziati nel 2023. L'aumento delle indennità è stato infatti previsto con un meccanismo di adeguamento graduale.

A TUTTI ANCHE LA SOMMA DESTINATA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: SE NON È PREVISTA IN STATUTO VA RESTITUITA

LA FETTA SANNITA

La fetta sannita ammonta a 1,7 milioni di euro, modulati naturalmente a seconda della popolazione. L'importo più alto è quindi quello in arrivo a Palazzo Mosti: 437mila euro, un bel passo avanti rispetto ai 296.473 euro dello scorso anno. La fascia di popolazione è quella fra 50 e 100mila abitanti. Seguono Montesarchio e Sant'Agata dei Goti, gli unici due Comuni sanniti nella fascia 10-15mila abitanti, che ricevono 57mila euro, anche in questo caso un bel progresso rispetto al precedenti 38mila. Nella fascia successiva (5-10mila abitanti) ci sono quattro Comuni: Airola, Apice, San Giorgio del Sannio e Telese Terme, dove lo stanziamento è di 54mila euro, contro i 37mila dello scorso anno. Ci sono poi 16 Comuni medio grandi, che ricevono 22mila euro contro i 15 mila dello scorso anno: in questo elenco ci sono Ceppaloni, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Foglianise, Guardia Sanframondi, Limatola, Moiano, Morcone, Paduli, San Bartolomeo in Galdo, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, Sant'Angelo a Cupolo, Solopaca e Torrecuso. Il gruppo più corposo (43 Comuni, oltre la metà del totale) rientra nella fascia di popolazione compresa fra 3mila e 5mila abitanti ed è destinatario di 10mila euro, contro i 6.809 euro ottenuti per lo scorso anno: vi rientrano Amorosi, Apollosa, Arpaia, Baselice, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Calvi, Campoli Monte Taburno, Casalduni, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenere, , Cautano, Circello, Colle Sannita, Dugenta, Durazzano, Foiano di Val Fortore, Forchia, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Melizzano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Pago Veiano, Pannarano, Paolisi, Paupisi, Pesco Sannita, Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, Reino, San Giorgio la Molara, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, Tocco Caudio e Vitulano.



I PICCOLI

Chiudono l'elenco i 12 Comuni più piccoli, quello della fascia compresa fra mille e tremila abitanti: Arpaise, Campolattaro, Castelfranco in Miscano, Castelvetere in Val Fortore, Fragneto l'Abate, Ginestra degli Schiavoni, Pietraroja, San Lupo, San Nazzaro, Santa Croce del Sannio, Sant'Arcangelo Trimonte e Sassinoro. In questo caso il contributo stanziato ammonta a 9mila euro, contro i 6.143 dello scorso anno. Per i Comuni più piccoli c'è una variabile, rappresentata dalla presenza del presidente del Consiglio comunale: nei Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti c'è soltanto la facoltà di istituire tale figura mediante un'apposita scelta statutaria, altrimenti il Consiglio può essere presieduto dal sindaco, che provvede anche alla convocazione del parlamentino. Nell'effettuare il calcolo del riparto il Viminale ha comunque inserito sempre la quota da corrispondere al presidente del consiglio comunale, partendo dal presupposto della sua istituzione e considerato che nella maggioranza dei casi questa figura viene contemplata dallo Statuto. Laddove invece questa figura non sia presente il contributo in eccedenza dovrà essere restituito allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, i progetti

(C) Ced Digitale Servizi | 1743146585 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

A Palazzo Bocchini riparte l'ascensore bloccato per anni

È stato sufficiente installare un dispositivo del costo di 540 euro le difficoltà di accesso al secondo piano ne hanno impedito l'uso



SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Palazzo Bocchini, un'odissea infinita per l'inclusione: il funzionamento dell'ascensore, un miraggio diventato realtà (forse). Anni di restauri, milioni di euro investiti, promesse di accessibilità per tutti. Ma la realtà, spesso, è un'altra storia.

Il maestoso Palazzo Bocchini, gioiello settecentesco riportato al suo antico splendore, rischiava di trasformarsi in un labirinto di barriere architettoniche per i diversamente abili. L'ascensore, installato per garantire l'accesso ai piani superiori, è rimasto muto, immobile, un simbolo di incompiutezza. Il paradosso dell'inclusione negata: certificati di conformità, promesse di piena fruibilità, ma la verità è che l'ascensore è rimasto ostaggio di un dettaglio, un tassello mancante: il dispositivo Gsm per le chiamate d'emergenza. Un'inezia, si potrebbe pensare, ma sufficiente a bloccare un'opera tanto attesa.

LA SOLUZIONE

Finalmente la svolta. Dopo anni di attesa, una determinazione del responsabile del settore lavori pubblici e urbanistica, architetto Raffaele Pianura, sembra aver

SUPERATO COSÌ UN OSTACOLO CHE NON CONSENTIVA A CHI AVEVA PROBLEMI DI MOBILITÀ DI PARTECIPARE AD EVENTI



sbloccato la situazione. L'acquisto e la posa del dispositivo Gsm, insieme a una scheda call center, sono stati approvati per una spesa di 540 euro. Una cifra irrisoria, se paragonata al costo complessivo del restauro, ma fondamentale per restituire dignità e accessibilità a un patrimonio della città. L'interrogativo rimane: Perché tanto tempo per un dettaglio così piccolo? Quanti altri «dettagli» simili ostacolano l'inclusione nelle nostre città? Palazzo Bocchini, da simbolo di bellezza restaurata, rischiava di diventare un monumento all'inefficienza. Ora, finalmente, la speranza di un futuro più accessibile.

LA STORIA

Il recupero della dimora natale di Arturo Bocchini, capo della Polizia in epoca fascista, è stato completato da alcuni anni, in queste ore è in rifacimento anche l'antistante piazzetta, ma un ostacolo persisteva: la difficoltà di accesso ai piani superiori per le persone con disabilità. Questa limitazione ha a lungo impedito l'organizzazione di eventi nei due ampi saloni (oltre 300 metri quadrati) situati all'ultimo piano. La più recente iniziativa, risalente al primo marzo scorso, è stata accessibile solo a chi poteva affrontare le rampe di scale in pietra. Ora non dovrebbero esserci più problemi.

Il sindaco Giuseppe Ricci ha dichiarato: «L'amministrazione comunale punta alla piena fruibilità del palazzo da parte della comunità sangiorgese, alla quale il bene è stato donato, come indicato nel testamento olografo di Bocchini». Una storia di destinazioni mancate. Infatti, la storia del riutilizzo di questo edificio è stata travagliata. Fino ai primi anni '70 del Novecento, il palazzo aveva ospitato il liceo classico «Virgilio». Successivamente, era stato abbandonato, cadendo in degrado e al centro di una serie di controversie. Il recupero, iniziato nei primi anni 2000, aveva riacceso le speranze di un riutilizzo efficace. Nel corso degli anni, si sono susseguite diverse ipotesi di destinazione: un protocollo d'intesa con l'Università del Sannio, mai attuato; poi l'idea dell'ex sindaco Claudio Ricci di trasferirvi la biblioteca comunale e i servizi culturali; una convenzione con un'associazione pugliese di formazione, sottoscritta dall'amministrazione dell'ex sindaco Mario Pepe e successivamente revocata dall'ex sindaco Angelo Ciampi che proponeva di allocarvi parte degli uffici comunali. Si apre una nuova fase per Palazzo Bocchini. L'obiettivo è quello di renderlo un luogo di aggregazione culturale e sociale, finalmente accessibile a tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Touring Club sostiene il Parco del Matese: crescita e tutela contro timori di restrizioni

IL DIBATTITO

Luella De Ciampis

Fa discutere la perimetrazione del Parco del Matese ormai prossima alla realizzazione, giocata tra i fautori, che ne elencano i vantaggi e detrattori, che ne temono le restrizioni. Sulla vicenda è intervenuto il Touring Club Italiano. A renderne nota la posizione della fondazione, senza scopo di lucro, Lorenzo Piombo, console del Touring italiano e coordinatore del club di Benevento.

L'ENDORSEMENT

«Con i suoi 130 anni di vita e i



180mila inscritti – sottolinea – è la più antica e grande organizzazione italiana di volontariato impegnata nello studio e nella promozione del viaggio come strumento di crescita sociale economica e culturale degli italiani». In questo quadro, si incardinano le riflessioni della sezione nazionale dell'organizzazione. «Dopo aver dedicato al Parco nazionale del Matese un convegno nazionale il 27 giugno 2024 – si legge nella nota – il Touring Club ne segue con fiduciosa attenzione la vicenda, ormai prossima al traguardo della nascita. Da sempre, nei suoi 130 anni di vita promotore dei parchi naturali, il Touring Club Italiano ricorda che in Italia le aree protette risultano essere, oltre che un fattore di conservazione della natura e dei paesaggi, una grande opportunità di crescita socioculturale e di sviluppo sostenibile. I parchi costituiscono, infatti, uno degli asset del settore turistico, voce essenziale dell'economia nazionale, grazie alla loro fruizione a scopo educativo, scientifico e salutare da parte di crescenti fasce di popolazione orientate al turismo lento, esperienziale, rispettoso di luoghi. Il Touring Club Italiano auspica che la nascita del Parco nazionale del Matese, sia corroborata dal costruttivo apporto di tutti gli Enti coinvolti, in modo da gettare le basi, fin dai primi passi, alla migliore evoluzione della comunità del Parco, che ne curerà la gestione e la crescita. Si confida che per l'ottimale avvio del Parco, con il definitivo assetto dell'Ente, le istituzioni dello Stato sapranno valorizzare tutti i contributi positivi e le risorse vitali presenti nei territori e nelle comunità del Matese». Insomma, una posizione diametralmente opposta a quella messa in luce nei giorni scorsi dalle associazioni di allevatori, agricoltori, cacciatori, provenienti dall'Abruzzo, dal Molise, dal Lazio e dalla Campania che hanno incontrato i cittadini di Morcone per elencare le criticità del Parco, ormai arrivato a una fase dalla quale non sarà più possibile tornare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano urbanistico verso l'attuazione previsti interventi su aree degradate

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Invertire la rotta attraverso un nuovo programma di sviluppo e rigenerazione urbana è una priorità per i comuni, da attuare tramite i Puc. Lo prevede la legge regionale 13/2022, alla quale anche l'ente di piazzetta San Francesco ha dato seguito approvando in consiglio comunale l'adeguamento del piano urbanistico comunale vigente.

«Il Comune di Montesarchio è dotato di un Puc dal 2022, ma la Regione, con la legge 13, ha introdotto nuove linee guida e promosso interventi di rigenerazione urbana - spiega l'assessore all'urbanistica Marcella Sorrentino - anche attraverso strumenti di incentivazione a cui abbiamo deciso di aderire».

Tali incentivi puntano, aggiunge, «a migliorare la qualità architettonica e urbana dell'edilizia privata attraverso la riqualificazione del patrimonio esistente, il recupero di aree degradate e l'impiego di tecniche co-



struttive innovative, con soluzioni che riflettano il linguaggio architettonico contemporaneo».

L'obiettivo è coniugare la memoria storica dei luoghi con l'innovazione, valorizzando «la cultura e le tecnologie avanzate, attraverso interventi ad alte prestazioni energetiche, ambientali e paesaggistiche, anche grazie all'impiego di fonti rinnovabili». L'assessore non esclude inoltre la possibilità di promuovere l'uso di materiali ecosostenibili, soluzioni di bioedilizia e interventi di miglioramento sismico.

Sorrentino sottolinea infine che l'amministrazione «sta completando l'adeguamento del Puc, che consentirà anche un incremento della capacità residenziale, con margini di variazione dal 20 al 50%». Per l'assessore si avvia a compimento un iter di adeguamento del Puc anche in seguito al via libera dell'ultimo consiglio comunale.

Il nuovo impianto urbanistico punta così a rendere Montesarchio un centro più attrattivo, efficiente e integrato nei circuiti regionali della sostenibilità e dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debutta la Via Crucis al rione Libertà unite per la prima volta tre parrocchie

L'INIZIATIVA

Antonio Martone

Per la prima volta le comunità parrocchiali di San Modesto, di Santa Maria degli Angeli e della santissima Addolorata si sono unite per percorrere insieme le strade del rione Libertà con la Via Crucis. Un evento che si può definire storico e che è stato fortemente voluto dai tre parroci delle popolose parrocchie, don Leonardo Lepore, don Domenico Parlavecchia e don Gaetano Kilumba Papa. L'appuntamento è fissato per stasera. Reso noto il programma. Il raduno è fissato alle ore 18 presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove sarà celebrata la Santa Messa. A seguire, inizierà la Via Crucis che percorrerà le 14 stazioni rappresentanti il viaggio di Gesù verso la crocifissione. L'itinerario previsto include via de Sanctis, via Gentile, via Ungaretti, piazza Benedetto Croce, via Lungo Sabato Bacchelli, via Napoli, via Mommsen, via Severino e piazza San Modesto. Il percorso ha incluso volutamente tutte le zone del più popolato rione cittadino proprio per coinvolgere anche fedeli o residenti che vivono in angoli meno valorizzati o frequentati. Per l'occasione è stato predisposto anche uno speciale piano traffico con l'utilizzo di pattuglie della polizia municipale. L'evento di stasera non solo rappresenterà un momento di preghiera e meditazione, ma anche un'opportunità per le comunità di San Modesto, Santa Maria degli Angeli e dell'Addolorata di unirsi e con-



dividere la loro fede ed eventualmente battersi anche per il futuro per eventuali conquiste sociali. La volontà dei tre parroci di portare il calvario di Gesù tra le strade del rione è un gesto di grande significato spirituale che ha avuto ampia rilevanza non solo nell'ambito della Curia che ha approvato, ma anche tra gli abitanti che hanno dimostrato di apprezzare l'idea. Si prevede una larga partecipazione di fedeli alla Via Crucis per la quale è un "debutto" assoluto al Rione Libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743146675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Con 12 milioni di euro i giovani delle periferie creano il proprio futuro

▸Il ministro Valditara annuncia: «Grazie alle risorse del Pnrr realizzeremo progetti in 38 scuole per ridurre la dispersione»

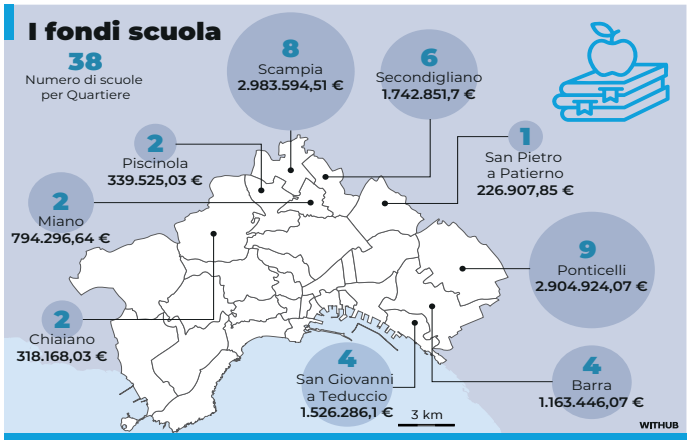


IL TOUR Sopra, il ministro Valditara durante la visita all'Istituto Ferraris di Scar
destra, nei laboratori di Elettronica mentre osserva i progetti degli studenti. N
in basso, con la dirigente Daniela Conte, e la studentessa Chiara NEAPHOTO/A.GAROFA

IL PIANO

Mariagiovanna Capone

Dodici milioni di euro e una promessa: offrire ai ragazzi delle aree più complesse di Napoli, strumenti utili per arricchire il proprio background formativo e realizzare il proprio futuro. Grazie alle risorse Pnrr, il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha annunciato il nuovo grande progetto collegato al Modello Caivano. «Sta funzionando egregiamente, e mi baso sulla testimonianza diretta degli operatori scolastici e dei dirigenti scolastici che stanno riscontrando, tra l'altro, una diminuzione forte della dispersione scolastica» ha detto. E così, per 38 istituzioni scolastiche di nove quartieri (area Est e Nord di Napoli), arriveranno presto i fondi per realizzare una serie di progetti mirati per sconfiggere una piaga ancora troppo presente proprio in quei contesti. Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio, Miano, Secondigliano, San Pietro a Patiero, Chiaiano, Piscinola e Scampia avranno «risorse importanti, mai pensate prima, con un progetto strategico». Si parte da qui, ma progressivamente si estenderà a tutte le aree della città e della provincia di Napoli.



I FONDI

«Stanziamo qualcosa come 12 milioni di euro. Una cifra veramente molto significativa che ovviamente si va ad aggiungere alle tante altre risorse europee del Pnrr, ministeriali che stanziamo normalmente per l'inclusione scolastica, per la didattica e quant'altro. Ma queste sono risorse nuove, aggiuntive anche rispetto ad Agenda Sud» ha precisato Valditara che ieri mattina ha fatto tappa a Napoli per una visita alle scuole della città, con un'attenzione particolare all'Istituto Tecnico Industriale Ferraris, una delle realtà scolastiche che operano in un contesto complesso. Il ministro ha dedicato tutta la mattinata a vitare le sucole del circondario, tra cui anche l'Istituto comprensivo statale Europa Unita alle Salicelle di Afragola (area che sarà coinvolta in future fasi del progetto), l'Istituto superiore Vittorio Veneto e l'Istituto comprensivo Pascoli2 Caro Berlingieri di Secondigliano, e l'Istituto professionale Cavalcanti di San Giovanni.

LE AREE FRAGILI

Gli incontri di ieri si inseriscono in un piano più ampio del governo per il rilancio dell'istruzione nelle aree fragili, caratterizzate da difficoltà economiche e sociali, ed elevata dispersione scolastica. Un intervento che mira a ridurre le disparità educative e garantire ai giovani del territorio maggiori opportunità di formazione e inserimento nel mondo del lavoro. Il piano per Napoli punta a rafforzare il sistema educativo in territori dove la dispersione scolastica e il rischio di devianza giovanile sono più elevati. Durante la sua visita, Valditara ha sottolineato come il progetto sia parte di una strategia complessiva per garantire opportunità formative di qualità e contrastare le disuguaglianze educative. «La scuola deve essere il primo presidio di legalità e di crescita sociale» ha dichiarato il ministro, ribadendo l'impegno del governo nel sostenere studenti e docenti che operano in contesti difficili. Ha inoltre evidenziato come il rafforzamento delle infrastrutture scolastiche, il miglioramento della didattica e il supporto alle famiglie siano elementi chiave per arginare il fenomeno dell'abbandono scolastico. «Il piano è una sorta di modello Caivano trasportato in questi quartieri di Napoli e ancora maggiormente potenziato» ha aggiunto Valditara. «Il Comune di Napoli ha una dispersione implicita del 9,4%, la provincia di Napoli del 17%, la Campania del 15,7%. Nella Municipalità 6, la dispersione scolastica è del 36,8, nella 7 del 38,2, nella 8 del 32,3: è chiaro quanto sia necessario e fondamentale, intervenire. E noi interveniamo con una media di 300 mila euro per scuola, finanziando 38 scuole. Tutte le scuole di questi quartieri più fragili». Per il Ferraris, il più grande con i suoi 2.145 studenti, andranno oltre 800mila euro, mentre per il Casanova di Secondigliano con soli 20 studenti, gungeranno quasi 87mila euro.

«LA SCUOLA DEVE ESSERE IL PRIMO PRESIDIO DI LEGALITÀ E DI CRESCITA SOCIALE»

I PROGETTI

«Le azioni che vogliamo realizzare sono azioni che abbiamo mutuato anche in parte da Agenda Sud. Sono percorsi didattici e formativi per il contrasto alla dispersione scolastica. Come il potenziamento delle competenze di base: per noi sono particolarmente importanti l'italiano, la matematica e l'inglese perché è su queste competenze tra l'altro che si valuta la

Le ragazze del Ferraris e quel guanto elettronico che scova i tumori al seno



IL PROGETTO

Uno dei momenti più significativi della visita del ministro Valditara all'Istituto Ferraris è stato l'incontro con gli studenti che hanno raccontato il loro percorso, tra sfide e successi. Alcuni di loro hanno descritto il proprio impegno nel trasformare le competenze acquisite in prospettive concrete di lavoro e formazione avanzata. «Studiare qui non è sempre facile, ma grazie ai laboratori e al supporto dei docenti riusciamo a costruire un futuro solido», hanno raccontato. Il messaggio emerso con forza è stato quello di una generazione determinata a farsi strada, nonostante le criticità del contesto in cui vive.

L'IMPEGNO

La visita ha coinvolto i laboratori di elettronica, chimica, informatica, automazione, tecnologia e disegno. In quest'ultimo gli studenti hanno prodotto, grazie a una stampante 3D, due statuette di San Gennaro, dono per il ministro Valditara, in PLA acido polilattico, una bioplastica innovativa, un materiale derivato dalla trasformazione degli zuccheri presenti in mais, barbabietola, canna da zucchero e altri materiali naturali e rinnovabili e non derivati dal petrolio, a differenza della plastica tradizionale. Gli studenti hanno mostrato con orgoglio i risultati del loro lavoro, raccontando come la formazione tecnica e professionale abbia dato loro strumenti concreti per affrontare il futuro. «Questi laboratori rappresentano per noi una seconda casa», ha spiegato uno degli allievi, evidenziando l'importanza di spazi attrezzati dove poter sperimentare e mettere in pratica le conoscenze acquisite. Un altro studente ha raccontato del suo progetto di robotica applicata alla domotica, che potrebbe avere importanti sviluppi nel settore dell'efficienza energetica, e un altro ancora, la Lego challenge, la sfida internazionale STEM per la quale hano realizzato prototipi di robot costruiti con i mattoncini più famosi del mondo. E poi c'è un progetto per colpisce per la valenza scientifica, per i premi ricevuti e perché è stato condotto, ideato e curato da un team di donne.

GLI STUDENTI HANNO REALIZZATO CON LA STAMPANTE 3D DUE STATUETTE DI SAN GENNARO DONO PER IL MINISTRO

IL BREVETTO

Le studentesse dell'Iti sono solo il 4,5% della platea scolastica, ma in grado di stupire per impegno e genialità. Guidate dalla docente Agata Aurilio, hanno affrontato un problema che coinvolge le donne, concentrandosi sulla prevenzione del tumore del seno. Hanno quindi realizzato un guanto elettronico che le donne possono usare in autonomia per effettuare una prima autodiagnosi. Chiamato Pelle elettronica", il guanto è dotato di cinque sensori piezoelettrici, display, diodi led e corredato di materiali di supporto: i sensori rilevano la disomogeneità nel tessuto mammario e segnalano eventuali noduli con l'accensione di una spia rossa. A descrivere con accuratezza il progetto è Chiara, che è stata preceduta da due ragazze del team, ora studentesse in Ingegneria biomedica. La studentessa, invece, sogna studi in Matematica e un futuro nella ricerca scientifica e tecnologica, colpendo per proprietà di linguaggio, preparazione e convinzione, il ministro Valditara. «Chiara è una delle 119 ragazze del Ferraris: uno degli obiettivi fondamentali per me è aumentare la presenza delle ragazze in questo istituto» ha sottolineato la dirigente Daniela Conte. «Lei è destinataria di una borsa di studio che le darà la possibilità di iscriversi a Matematica, grazie alle alleanze sul territorio». Il progetto "Pelle elettronica"" ha vinto vari premi tra cui la decima edizione del Global Junior Challenge, il concorso internazionale ideato e promosso dalla Fondazione Mondo Digitale, nella categoria "Inserimento nel mondo del lavoro", per l'uso creativo e innovativo delle tecnologie per l'istruzione e il futuro dei giovani; e inoltre è stato registrato il brevetto.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 2 - 28/03/25 ----
Time: 27/03/25 21:52

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743146675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



mpia. A
Nella foto
ALO

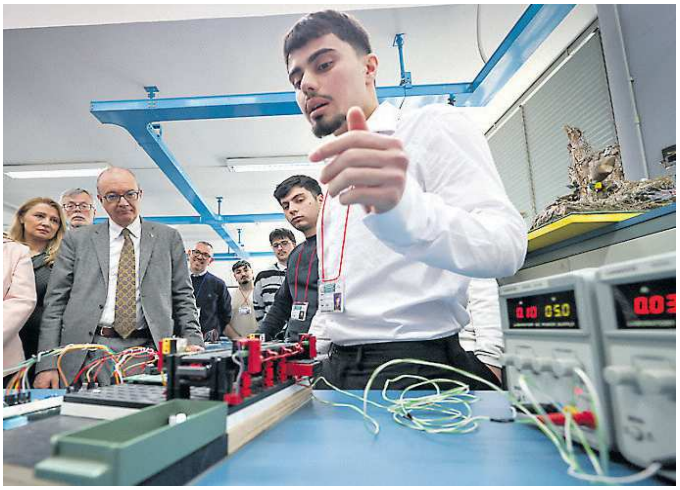
Dispositivi innovativi e AI: la rivincita degli istituti tecnici

▶La Campania è la regione che ha più 4+2 in Italia: ben 59 istituti offrono fino a 93 percorsi specialistici
Il prossimo autunno a Napoli ci sarà il primo forum internazionale su scuola e intelligenza artificiale

LA SFIDA

Mariagiovanna Capone

La visita all'Istituto Tecnico Industriale Ferraris di Scampia, come pure le altre scuole periferiche di Napoli, è stata anche l'occasione per un confronto diretto di Valditara con la realtà scolastica. Il ministro ha visitato i laboratori dell'istituto, osservando da vicino il lavoro svolto dagli studenti nei settori della elettronica, dell'informatica, della chimica e delle telecomunicazioni (con web tv e creazione di podcast). Durante il tour, gli studenti hanno illustrato i loro progetti, tra cui sistemi di automazione industriale e dispositivi innovativi per la gestione dell'energia.



LA FILIERA

Negli ultimi anni la scuola italiana è cambiata, ma molto più velocemente è cambiato il mondo del lavoro, che richiede figure specializzate da forgiare poi in azienda. Per andare incontro a queste esigenze, il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha introdotto gli Istituti tecnico-professionali della filiera 4+2. La Campania è la Regione che ha più 4+2 in Italia: ben 59 istituti in grado di offrire 93 percorsi, cioè gli indirizzi specialistici. Punto di forza dei 4+2 è che questi permettono allo studente un percorso di quattro anni di scuola superiore e due negli ITS Academy integrati con esperienze a contatto con le aziende. In questo modo, si dà più spazio ai programmi di alternanza scuola-lavoro e didattica laboratoriale per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Un'opportunità per dimostrare l'elevato livello di preparazione raggiunto nonostante le difficoltà del contesto. Ma soprattutto la conferma che gli istituti tecnici della filiera 4+2 e i professionali, hanno una marcia in più, per le grandi opportunità che offrono ai giovani, e l'elevata aspettativa di un posto di lavoro adeguato.

Gli Istituti 4+2 di Napoli sono 11, a cui si aggiungono altri 14 nella provincia, ma molte scuole hanno molteplici indirizzi. Nel capoluogo li troviamo all'Istituto Archimede di Ponticelli (uno di quelli che avrà il finanziamento annunciato ieri da Valditara) che per ora offre solo Amministrazione, finanza e marketing, mentre al Bernini De Sanctis di Chiaia il particolare indirizzo Servizi culturali e dello spettacolo.

Al Giustino Fortunato del Vomero invece Enogastronomia e ospitalità alberghiera ma anche Turismo, all'Enrico Caruso di Barraci sarà amministrazione, finanza e marketing e turismo, al Rossini invece Enogastronomia e ospitalità alberghiera, al Duca di Buonvicino, Servizi culturali e dello spettacolo, e all'Isabella d'Este-Caracciolo, Sistema moda articolazione Tessile, abbigliamento e moda, mentre al Melissa Bassi di Scampia ci sarà l'indirizzo turismo. Molto moderni i percorsi al Giordani-Striano che offre Informatica e telecomunicazioni articolazione Informatica, Meccanica, meccatronica ed energia articolazione Meccanica e meccatronica.

Numerose, invece, le opzioni che offre l'Attilio Romanò: Servizi per la sanità e l'assistenza sociale e Industria e artigianato per il Made in Italy; Servizi commerciali; Sistema moda articolazione Tessile, abbigliamento e moda; Manutenzione e assistenza tecnica. Una proposta ampia la troviamo anche al Galiani-da Vinci: Elettronica ed elettrotecnica articolazione Automazione; Elettronica ed elettrotecnica articolazione Elettronica; Sistema moda articolazione Tessile, abbigliamento e moda; Chimica, materiali e biotecnologie articolazione Biotecnologie ambientali; Chimica, materiali e biotecnologie articolazione Chimica e materiali.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Tra i vari annunci del ministro Valditara c'è anche quello che riguarda la tecnologia. «A Napoli, in autunno, lanceremo il primo grande forum internazionale che unirà scuola e intelligenza artificiale perché crediamo nel futuro e nell'utilizzo, guidato dai nostri splendidi docenti, dell'IA per personalizzare la didattica e dare un futuro sempre più bello e sempre più degno ai nostri giovani».

Ma non è tutto. Spazio è stato dedicato anche ai docenti. «Mi sento debitore nei vostri confronti, perché voi siete la ricchezza di questo Paese e svolgete la professione più bella del mondo, quella di dare un futuro ai nostri giovani» le parole del ministro durante la visita all'Istituto comprensivo Pascoli 2 Caro Berlingieri di Secondigliano, a Napoli.

«Sono onorato di essere qui con voi - ha aggiunto - e mi sento debitore a nome delle tante famiglie, dei tanti bambini e dei tanti ragazzi che voi educate giorno dopo giorno».

Un altro tema centrale affrontato durante la giornata è stato quello dei diplomifici. Nel prossimo Consiglio dei ministri sarà affrontata la questione delle scuole paritarie che, secondo le indagini ministeriali, rilasciano titoli di studio senza garantire una formazione adeguata. Un fenomeno che mina la credibilità del sistema educativo e penalizza chi investe seriamente nel proprio percorso di studi. Valditara ha assicurato un intervento deciso per mettere fine a queste pratiche, sottolineando che il valore del merito e dell'impegno non può essere compromesso da scorciatoie burocratiche.

La giornata si è conclusa con un messaggio di fiducia e speranza. «I ragazzi di Napoli hanno una forza straordinaria. Il nostro compito è creare le condizioni per valorizzare il loro talento e offrire loro un'istruzione all'altezza delle loro ambizioni», ha concluso il ministro. «Le risorse stanziate rappresentano un primo passo, ma la sfida rimane quella di garantire un sostegno strutturale e continuativo a chi ogni giorno si impegna per costruire il proprio futuro nonostante le difficoltà del contesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E AI DOCENTI: «MI SENTO DEBITORE SIETE LA RICCHEZZA DI QUESTO PAESE E DATE FUTURO AI NOSTRI GIOVANI»

dispersione implicita». Saranno poi realizzati percorsi didattici innovativi «che hanno già dato con Agenda Sud degli ottimi risultati», attuate esperienze all'estero, forniti sussidi didattici, quindi libri, tablet, computer, che ovviamente saranno dati in comodato sino al termine dell'esperienza scolastica, azioni di riqualificazione degli edifici, degli ambienti didattici, e forniture di attrezzature per palestre, per mense, per auditorium, per laboratori. «Abbiamo deciso anche di investire delle risorse anche per la retribuzione dei docenti, per le ore aggiuntive di formazione, del personale ATA per le ore aggiuntive dedicate al progetto, del tutor d'aula nelle azioni di formazione e poi ancora investimenti nelle spese generali per la gestione del progetto didattico. È una sperimentazione che non ha pari in Europa così come l'abbiamo definita» ha concluso il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VALORE

«Questo istituto è una scuola modello, un istituto tecnico moderno capace di formare al meglio i ragazzi con laboratori all'avanguardia e un corpo docente preparato che svolge il proprio lavoro con passione e dedizione e questo fa sicuramente la differenza nella formazione dei giovani» ha insistito il vicesindaco metropolitano, Giuseppe Cirillo. «Da qui parte una nuova narrazione di Napoli e di tutta l'area metropolitana, anche grazie al progetto Infoscuola, che sostieniamo da diversi anni e mette in rete ben 26 istituti del nostro territorio, impegnando i ragazzi a realizzare servizi video per raccontare, con il loro punto di vista, la realtà che li circonda». Presente anche la sottosegretaria di Stato Pina Castiello.

Il personale scolastico ha evidenziato come il Ferraris sia un punto di riferimento per tanti ragazzi che vogliono investire nel proprio futuro nonostante le difficoltà sociali ed economiche. «Qui non si insegna solo una professione, ma si offre una prospettiva di vita diversa, alternativa alla strada», ha sottolineato un docente, rimarcando il valore di una scuola che non è solo luogo di istruzione, ma anche di crescita personale.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALDITARA: «I RAGAZZI DI NAPOLI HANNO FORZA ENORME NOSTRO COMPITO È VALORIZZARNE IL TALENTO»

Avviso di Convocazione Assemblea degli Azionisti

VIVIBANCA
La tua banca per la vita

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea il giorno **29 aprile 2025, ore 11.00, in prima convocazione** e, occorrendo, il giorno **30 aprile 2025, ore 11.00, in seconda convocazione**, presso la sede legale della Banca in Torino, Via Giolitti 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria
1. Bilancio 2024: Presentazione del Progetto di Bilancio di esercizio 2024 e del Bilancio Consolidato 2024: Deliberazioni inerenti e conseguenti;
2. Destinazione dell'utile di esercizio 2024;
3. Presa d'atto delle dimissioni di un Consigliere ed elezione, in sostituzione, di un consigliere di Amministrazione ai sensi dell'art. 22 dello Statuto Sociale;
4. Remunerazioni:
   (i) Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti nel 2024
   (ii) Approvazione del Sistema di Incentivazione Annuale 2025;
   (iii) Approvazione delle Politiche di Remunerazione ed Incentivazione per il 2025;

Partecipazione e rappresentanza in Assemblea
Si informano i Signori Azionisti che, ai sensi dell'art. 3, comma 14-sexies della Legge 21 febbraio 2025, n. 15, che ha convertito il D.L. 27 dicembre 2024, n. 202 (Decreto Milleproroghe), l'intervento in assemblea si svolgerà esclusivamente tramite il Rappresentante Designato ai sensi dell'art. 135-undecies del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58.
A tal fine la Società ha incaricato l'Avvocato Andrea Vercelli, con ufficio in Alba, Via Vittorio Emanuele 4, quale soggetto a cui ogni avente diritto di voto, legittimato nelle forme di legge, può gratuitamente conferire delega.
I soci che intendono prendere parte ai lavori assembleari dovranno conferire, entro e non oltre la fine del secondo giorno lavorativo precedente la data fissata per la prima convocazione, e pertanto entro e non oltre il 25 aprile 2025, una delega con istruzioni di voto su tutte o alcune delle proposte all'ordine del giorno.
Il modulo di delega sarà pubblicato sul sito istituzionale www.vivibanca.it.
La delega ha effetto per le sole proposte in relazione alle quali siano conferite istruzioni di voto.
Le azioni per le quali è stata conferita la delega, anche parziale, sono computate ai fini della regolare costituzione dell'assemblea. In relazione alle proposte per le quali non siano state conferite istruzioni di voto, le azioni non sono computate ai fini del calcolo della maggioranza e della quota di capitale richiesta per l'approvazione delle delibere.
Il Rappresentante Designato è tenuto a comunicare eventuali interessi che per conto proprio o di terzi abbia rispetto alle proposte di delibera all'ordine del giorno.
Mantiene altresì la riservatezza sul contenuto delle istruzioni di voto ricevute fino all'inizio dello scrutinio, salva la possibilità di comunicare tali informazioni ai propri dipendenti e ausiliari, i quali sono soggetti al medesimo dovere di riservatezza.
Il modulo di delega debitamente compilato e firmato dovrà pervenire al Rappresentante Designato con una delle modalità riportate nelle avvertenze del modulo stesso.
Sempre ai sensi della citata normativa, l'intervento in assemblea dei soggetti legittimati (i componenti degli Organi sociali, il Notaio/Segretario incaricato e il Rappresentante Designato), potrà avvenire anche (o esclusivamente) mediante mezzi di telecomunicazione con le modalità ad essi individualmente comunicate, nel rispetto delle disposizioni normative applicabili per tale evenienza.

Documentazione
La documentazione relativa ai punti all'ordine del giorno, comprensiva delle relazioni illustrative, prevista dalle norme di legge e regolamentari applicabili, sarà messa a disposizione nei termini di legge sul sito internet della Banca (www.vivibanca.it), nonché presso la sede sociale sita in Torino, Via Giolitti 15, e presso le sedi secondarie della società site in Salerno, Viale Wagner n. 8, ed in Napoli, Via A. Depretis n. 51.
Per riferimenti: www.vivibanca.it, segreteriadirezione@vivibanca.it, telefono 011-19781008.

Torino, 28 marzo 2025

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Dott. Germano Turinetto

ViViBanca Società per Azioni
Sede legale: Via Giolitti 15 – 10123 Torino | Sedi secondarie: Viale Wagner 8 – 84131 Salerno | Via A. Depretis 51 – 80133 Napoli | Capitale sociale € 70.933.809,00 i.v. | C.F e numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Torino 04255700652 | P.IVA di Gruppo 12755550014

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743146675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Pnrr: al Sud il 40,8% Già speso il 52% delle rate incassate

▸Il ministro Foti: «Italia prima in Europa per avanzamento della spesa e per risorse ottenute, attivato il 92% del piano»



IL REPORT

Nando Santonastaso

A fine 2024 «circa il 92% dell'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza risulta attivato, in fase di attivazione o in chiusura, con una spesa in costante aggiornamento che si è attestata, al 31 dicembre, a 63,9 miliardi di euro, superando il 52% delle risorse finora ricevute», e cioè i 122 miliardi delle prime sei rate erogate dall'Ue all'Italia. È Tommaso Foti, ministro del Pnrr oltre che degli Affari europei e della Politica di coesione, ad aggiornare i dati al termine dell'attesa Cabina di regia che ha fatto il punto sullo stato di attuazione del Pnrr. Numeri e percentuali fanno parte della relazione semestrale del Governo che approderà in Parlamento la prossima settimana e nella quale, tra l'altro, si sottolinea che «dei 145,3 miliardi di euro di risorse territorializzabili, il Governo Meloni ha destinato al Mezzogiorno 59,3 miliardi di euro, pari al 40,8% del totale». È un dato, quest'ultimo, che fa chiarezza sui dubbi espressi anche di recente: si riconferma, in sostanza, il rispetto della riserva del 40% al Mezzogiorno, espressamente prevista dalla legge istitutiva del Pnrr. Un dato, peraltro, che in una Missione strategica per il Paese, come quella relativa alle Infrastrutture, è abbondantemente superato: il Pnrr assegna infatti al Sud il 54,2% del totale delle risorse della Missione pari a oltre 26 miliardi.

ITALIA PRIMA

Dal documento dell'Esecutivo emergono soprattutto due elementi: il primo è che «si conferma il primato europeo dell'Italia nella realizzazione del Pnrr, per numero di obiettivi conseguiti, per risorse complessive ricevute e per numero di richieste di pagamento formalizzate e incassate», come scrive il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nella premessa della Relazione (per la settima rata, pari a 18,3 miliardi, il via libera dovrebbe essere ormai imminente). «Il Governo, le Amministrazioni titolari, le Prefetture e tutti i soggetti attuatori – prosegue Meloni - continueranno a lavorare, con costanza e determinazione, per portare a compimento tutti gli investimenti e le riforme. Lo faremo con lo stesso rigore, la stessa passione e lo stesso spirito di abnegazione che ci hanno permesso di diventare un modello in Europa. C'è ancora molto lavoro da fare, ma i risultati raggiunti finora ci rendono orgogliosi e ci spronano a fare sempre meglio». Il secondo elemento riguarda proprio le scadenze future, i tempi di spesa, un'eventuale nuova rimodulazione in vista dello stop ai cantieri previsto per il 30 giugno del prossimo anno. Foti osserva che «ora è il momento delle responsabilità» e che il governo farà «il massimo sforzo per raggiungere gli obiettivi inseriti nelle ultime tre rate del Piano, anche attraverso un suo eventuale aggiustamento». Nessun riferimento all'ipotesi di almeno un anno di proroga circolata anche ieri mentre proseguono i contatti con la Commissione per trovare una soluzione in grado di salvare i progetti che non dovessero arrivare in tempo utile al traguardo finale, concentrando magari le risorse ad essi destinate su quelli più vicini alla meta. «Abbiamo deciso che faremo degli incontri specifici per interventi specifici, perché soprattutto per quanto riguarda la rendicontazione e la spesa ci possono essere alcune incrostazioni che di comune accordo vogliamo cancellare», dice Foti.

I COMUNI

Intanto, buone notizie arrivano dagli enti locali in qualità di soggetti attuatori: «Per quanto riguarda le opere gestite dai Comuni abbiamo riscontri positivi. L'87% delle opere sono partite o sono state completate», dice il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, presente ieri alla Cabina di regia in qualità di presidente dell'Anci. E aggiunge: «I Comuni sono quelli più avanti nella realizzazione delle opere» nonostante alcune criticità, non proprio trascurabili: «essenzialmente la disponibilità di liquidità, che consente poi di fare pagamenti in modo rapido. Ma anche la possibilità in alcuni casi di potere utilizzare le economie di progetto per eventuali varianti». Positivo anche il bilancio finora delle Province che «hanno completato e restituito ai cittadini il 40% delle opere assegnate, il 55% è in esecuzione e sarà concluso in entro la fine del 2025. Oltre 1.700 interventi su scuole superiori per la messa in sicurezza, l'efficientamento energetico, la costruzione di nuovi edifici e di nuove palestre: «Una missione che ci riempie di orgoglio», commenta a fine Cabina di regia il Presidente di Upi Pasquale Gandolfi. Insomma, la nave va anche se, come lo stesso Governo ha riconosciuto con pragmatico realismo, le criticità ci sono e vanno affrontate. È in fondo la stessa valutazione emersa dalla relazione della Corte dei Conti sul Pnrr, anch'essa diffusa ieri: «Il raggiungimento degli obiettivi qualitativi e quantitativi è in linea con le previsioni, mentre permangono alcune criticità che richiedono attenzione costante e interventi mirati», soprattutto nella sostenibilità della spesa corrente per gli enti locali. La Corte evidenzia «i progressi raggiunti per le Missioni 1 (digitalizzazione), 2 (transizione ecologica) e 3 (infrastrutture e mobilità), con livelli di spesa tra il 37% e il 40% delle risorse assegnate (esclusi i crediti d'imposta). Minore il progresso legato, invece, alle Missioni 4 (istruzione), 5 (inclusione e coesione) e 6 (salute), che registrano un avanzamento della spesa pari, rispettivamente, al 25%, 14% e 27% dei finanziamenti destinati».

PIERO DE LUCA (PD): «SERVE OPERAZIONE VERITÀ: LA CORTE DEI CONTI HA SOLLEVATO DUBBI» CRITICHE ANCHE DA M5S

EAV IN VIAGGIO DAL 1889

OGGETTO: Avviso Pubblico di avvio del procedimento per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio con dichiarazione di pubblica utilità delle aree e delle opere comprese nel progetto *"Interventi di potenziamento: arretramento stazione Torregaveta e risoluzione criticità stradale via Torregaveta - Viabilità di allontanamento contro il rischio vulcanico dei Campi Flegrei"*.

L'Ente Autonomo Volturno S.r.l (EAV), quale soggetto attuatore dell'intervento in oggetto, giusta delibera n. 309 del 31.05.2023 della Giunta Regionale della Campania,

AVVISA

ai sensi e per gli effetti degli artt. 11 e 16 del DPR n. 327 del 8/06/2001 e ss. mm. ii. e degli artt. 7 e 8, legge n. 241/1990, che:

- il responsabile unico del procedimento, ing. Fiorentino Borrello (RUP), ha in itinere la conferenza di servizi decisoria, ai sensi dell'articolo 14 della legge 241/1990, per l'approvazione dello studio di fattibilità tecnico economica del progetto, *"Interventi di potenziamento: arretramento stazione Torregaveta e risoluzione criticità stradale via Torregaveta - Viabilità di allontanamento contro il rischio vulcanico dei Campi Flegrei"*;
- che il progetto prevede anche la realizzazione di opere su cespiti di proprietà privata i cui dati, estratti dai registri catastali, sono riferiti nella tabella in calce;
- le ditte risultate proprietarie, non raggiunte da avvisi personali, e chiunque vi abbia interesse, entro 30 gg dalla presente pubblicazione, possono presentare osservazioni scritte relative al progetto e alle proprietà private dallo stesso interessate, inviandole a ***enteautonomovolturno@legalmail.it***;
- l progetto è consultabile in Napoli, in Piazzetta Cumana n. 100, tutti i giorni lavorativi dalle ore 09:00 alle 16:00, previo appuntamento da fissare con il coadiutore del RUP, Arch. Giovanna Tedeschi, telefono 081.7354246, e-mail: ***g.tedeschi@eavsrl.it***; ovvero sulla piattaforma al link: ***https://we.tl/t-ykNcDnZ5Vu*** avendo chiesto le credenziali d'accesso all'indirizzo PEC a: ***enteautonomovolturno@legalmail.it***, con indicazione di: **"Stazione Torregaveta"**, dati anagrafici del/dei richiedente/i e un indirizzo di posta elettronica ordinaria personale, e allegando copia di valido/i documento/i d'identità.

Il RUP
Ing. Fiorentino Borrello

CATASTO TERRENI - COMUNE DI BACOLI (NA)			
N.	**Foglio**	**P.lla**	**Ditta Catastale**
1	28	22 23 352 353 354 355	Dente Addolorata nata a Napoli (NA) il 19/02/1938
			Illiano Marco nato a Napoli (NA) il 26/02/1973
			Illiano Maria Cristina nata a Napoli (NA) il 12/12/1969
			Illiano Maria Teresa nata a Napoli (NA) il 30/08/1966
			Illiano Maurizio nato a Napoli (NA) il 29/07/1965
2	28	57	Armenante Maria
3	28	54	Illiano Maria Teresa nata a Napoli (NA) il 30/08/1966
			Maio Clementina nata a Napoli (NA) il 17/02/1969
			Guardascione Giovanna nata a Bacoli (NA) il 13/03/1952
			Della Monica Serena nata a Napoli (NA) il 08/09/1997
			Gailli Silvana nata a Napoli (NA) il 30/04/1971
			Bonansea Silvia nata a Pinerolo (TO) il 17/03/1977
			Della Monica Eugenia nata a Napoli il 09/07/1986
			Scotto Di Cesare Pietro Paolo nato in Stati Uniti d'America il 09/08/1983
4	5	184	"NESSUNA CORRISPONDENZA TROVATA"
5	28	185	"NESSUNA CORRISPONDENZA TROVATA"

Manfredi al commissario Ue «Più centralità ai Comuni nelle politiche dell'Europa»

IL VERTICE

Dario De Martino

Più centralità ai Comuni. E quindi poteri e risorse. È l'appello che Gaetano Manfredi rivolge da tempo al Governo in qualità di presidente dell'Associazione nazionale comunali italiani. E che, con la stessa veste, ieri ha rivolto anche all'Europa. Il sindaco di Napoli ha incontrato, insieme al sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il commissario europeo delegato al Bilancio, contrasto alle frodi e pubblica amministrazione, Piotr Serafin.

LE CRITICITÀ

All'esponente polacco dell'Esecutivo guidato da Ursula von der Leyen, Manfredi ha chiesto di utilizzare il modello Pnrr per dare sempre più risorse alle città e ai sindaci. Insomma, il lavoro di Manfredi si svolge su un doppio binario: all'Esecutivo nazionale chiede maggiori poteri, come nel caso della gestione dei flussi turistici e della politica abitativa. «In Italia serve una legge che dia reali poteri ai sindaci per pianificazione sul turismo, che è un bene ma va governato. Oggi non è possibile mettere dei tetti massimi, serve una legge che ce lo consenta», aveva detto solo due giorni fa. All'Europa, invece, chiede di utilizzare il modello Pnrr per favorire un accesso più semplice ai fondi europei direttamente ai Comuni. Nel sottolineare il ruolo strategico di Città e Comuni nei prossimi programmi di investimento dell'Unione europea, Manfredi e Gualtieri hanno posto all'attenzione del commissario Serafin e della delegazione a seguito le proposte dell'Anci su temi prioritari per i Comuni: la questione abitativa, la transizione green, la rigenerazione urbana. Ma soprattutto, fanno sapere dall'Anci, a Serafin è stata evidenziata la necessità, in tema di gestione ed erogazione dei fondi, «di modalità che consentano maggiore flessibilità, semplificazione e l'accesso diretto ai finanziamenti». L'incontro, che si è tenuto nella sede dell'Anci a Roma, è avvenuto in vista della definizione del prossimo quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea. Manfredi poco prima aveva evidenziato i risultati positivi ottenuti dai Municipi nella gestione dei fondi del Pnrr. Un modo utile proprio a spingere con l'Europa nel replicare il modello anche successivamente vista la buona capacità di spesa dimostrata dai Municipi.

I COMUNI

«Sul Pnrr, per quanto riguarda le opere gestite dai Comuni abbiamo riscontri positivi. L'87% delle opere sono partite

IL SINDACO DI NAPOLI «LE OPERE GESTITE DAGLI ENTI LOCALI SONO PIÙ AVANTI: L'87% È PARTITA O COMPLETATA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il vertice da Macron

(c) Ced Digital e Servizi | 1743146675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il leader ucraino Volodymyr Zelensky, il presidente della Francia Emmanuel Macron e il premier del Regno Unito Keir Starmer durante l'incontro di ieri

Europa unita sulle sanzioni Truppe, asse Parigi-Londra

▸I «volenterosi» diventano «forza di rassicurazione», ma non c'è accordo sulla missione di pace. L'iniziativa franco-britannica

LA GIORNATA

PARIGI Zelensky è l'unico che concede un sorriso alla stampa assiepata nel cortile assolato dell'Eliseo. Esce a piedi con il premier britannico Keir Starmer, mentre gli altri trenta capi di Stato e di governo si infilano nelle berline blu, Giorgia Meloni quasi per ultima. I volti appaiono meno tesi del solito al termine del terzo summit dei "Volenterosi" per l'Ucraina. Segno che anche il lessico si adatta alla necessità di trovare minimi comuni denominatori in un'Europa costretta a farsi spazio tra Russia e USA, Emmanuel Macron parla ormai di «coalizione di azione» e aggiunge: «Abbiamo tutti la volontà di restare uniti». Si ritrovano quelli pronti ad agire: per continuare il sostegno all'Ucraina, monitorare il cessate il fuoco, garantire la pace.

GLI INTERVENTI

Come? Si vedrà. Ognuno secondo le sue capacità e le sue idee. Anche l'invio di truppe - la forza di rassicurazione - diventa un'operazione dai contorni più sfumati. Ieri c'erano tutti, in 31: gli europei, Starmer, l'Ue con Ursula von der Leyen, la Nato con Rutte, l'Ucraina con Zelensky, arrivato mercoledì sera. Assente solo il guastafeste ungherese Viktor Orban. «Abbiamo fatto un grosso passo avanti - dice Macron - la riunione di oggi ha reso operative decisioni che erano oggetto di discussione negli ultimi tempi. Adesso è il momento di accelerare». Ieri è stato intanto certificato, sempre col beneplacito di tutti, che la coalizione «degli attivi» sarà «copilotata» da Francia e Gran Bretagna. In apertura, Macron invia un messaggio a Putin: «Le sanzioni restano». «Abbiamo intenzione di mantenere la pressione economica» sulla Russia, dice Macron, «è una necessità per evitare quello che è il progetto della Russia: fare finta di aprire negoziati per scoraggiare l'avversario e intensificare gli attacchi». A conferma, arriva la notizia che un aereo spia russo è entrato nello spazio aereo della Nato nel Baltico. Secondo Bild due caccia tedeschi lo hanno poi intercettato e scortato. A Parigi si sono trovati tutti d'accordo sul preparare il cessate il fuoco, che andrà poi monitorato: «Dando una responsabilità all'OSCE? Oppure un mandato alle Nazioni Unite affinché le forze di mantenimento della pace sorveglino la linea di fronte? Un sistema di sorveglianza ad hoc?». I punti interrogativi sono per ora il miglior sistema per non disperdere il consenso. La risposta arriverà da una missione affidata «ai nostri ministri degli Esteri» per dirimere le «questioni giuridiche e tecniche»: entro tre settimane arriverà da loro «una proposta molto concreta per un monitoraggio del cessate il fuoco duraturo, un dispositivo istituzionale e pratico, che potrà poi essere condiviso con i nostri partner americani». Per quanto riguarda «le famose» garanzie di sicurezza, i trentuno sono usciti dall'Eliseo d'accordo sulla necessità di «un esercito ucraino forte ed equipaggiato» e anche sulla necessità di rafforzare «la nostra difesa europea». In compenso non c'è unanimità sulla partecipazione a una forza militare in Ucraina, diventata ormai la «forza di rassicurazione» già evocata a inizio marzo con Starmer. Macron ha soprattutto precisato ieri quello che questa forza «non» sarà: «Non sarà una forza di mantenimento della pace, non sarà presente sulla linea di contatto, non si sostituirà all'esercito ucraino». Si tratterà di non meglio precisate «forze presenti in siti strategici pre-identificati con gli ucraini» con «un carattere dissuasivo rispetto a una potenziale aggressione russa». L'invio di truppe «non fa l'unanimità» ha ammesso Macron: «È cosa nota e non abbiamo bisogno dell'unanimità per procedere». Vi parteciperanno «alcuni» non meglio precisati «stati membri». Quanti uomini, con quali equipaggiamenti, quale comando e quale mandato? Tutto è rinviato ai risultati di una missione dei capi di Stato maggiore britannico e francese in Ucraina: con il compito di definire i bisogni per «l'esercito ucraino di domani» e anche «la carta dei punti strategici» e «il formato» delle forze di rassicurazione. Zelensky, che parlava in una conferenza stampa quasi simultanea, ha salutato la «posizione chiara» dell'Europa ormai rappresentata da Macron e Starmer ma ha anche notato come sulla futura «forza di rassicurazione» ci siano ancora «molte domande e poche risposte».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE CONTRO MOSCA RESTANO: IERI UN AREO SPIA RUSSO È ENTRATO NELLO SPAZIO AEREO NATO SUL BALTICO

Le immagini



FOTO DI GRUPPO

Il gruppo dei 31 "volenterosi" riuniti ieri a Parigi per la terza volta



LA PRESIDENTE UE

La presidente Ue, Ursula von der Leyen, all'uscita dal vertice



IL SEGRETARIO NATO RUTTE

Il segretario generale della Nato, l'olandese (ex premier) Mark Rutte

Che succede se Mosca attacca i militari Nato

▸Una forza di interposizione anglo-francese può spingere Putin a "saggiare" la reazione occidentale. Ma gli Usa non risponderebbero

Quanti soldati mandare, con quali compiti, quali regole di ingaggio, quali armi, quali protezioni e quale ombrello di legittimità politica. Spine e nodi di un intervento di pace europeo in Ucraina sono all'esame in queste ore, ma in realtà da mesi, negli uffici strategici delle capitali europee. A Londra e a Parigi. E, ancora una volta, è in corso una dialettica non sempre serena tra il livello politico e quello tecnico-militare. Tra ciò che si vuole fare e come farlo.

GLI OBIETTIVI

In ambiente militare americano si dice: "Amateurs talk tactics, professionals talk logistics". I dilettanti parlano di manovre, di "boots on the ground", stivali sul terreno, i professionisti di logistica. L'osservazione è del generale e analista militare Antonio Li Gobbi. Adattando il concetto: «I dilettanti parlano di soldati da mandare, i professionisti di obiettivi da raggiungere». Il dibattito si è intensificato dopo l'annuncio di Emmanuel Macron di voler creare una «forza di rassicurazione» da schierare in «alcuni luoghi strategici». Ma una missione militare, per dirla col generale Li Gobbi nelle sue analisi per riviste di difesa online, non è «la somma di uomini in divisa». Richiede chiarezza di obiettivi, una catena di comando efficiente, regole d'ingaggio compatibili col terreno reale, non con scenari ideali. Soprattutto, coerenza tra mezzi, scopo e volontà politica. Occorre scegliere e mettere a disposizione armamenti, mezzi corazzati, supporto di fuoco, capacità di rapido rinforzo con unità aggiuntive per un imprevisto deterioramento della situazione.

DIFFICILE GARANTIRE LA DIFESA DI MILLE CHILOMETRI DI CONFINE L'IPOTESI ALTERNATIVA: L'INVIO SIMBOLICO DI PICCOLI CONTINGENTI

IL RISCHIO

Negli ultimi mesi il tema è stato anche approfondito in una serie di riunioni legate a think tank ed esperti inglesi, svizzeri, tedeschi, e la partecipazione pure di analisti italiani. Il problema resta sempre lo stesso. Il veto russo a forze europee della Nato. Senza il via libera del Cremlino, qualsiasi presenza, anche in funzione di pace, non farebbe che rappresentare una tentazione forte per Putin. Che potrebbe voler "saggiare" la capacità di reazione europea. Se l'intento è interporre contingenti tra russi e ucraini, servirebbe un cessate il fuoco riconosciuto da entrambe le parti. In assenza di un accordo, qualunque forza verrebbe vista come provocazione. Parigi e Londra sembrano pronte a forzare la mano. Altri, molto meno. E anche se un'intesa formale venisse raggiunta, resterebbe l'incognita della legittimità. Un'operazione di interposizione può essere accettata solo se il comando è percepito come neutrale. La Ue non lo sarebbe. La Nato di meno. L'unico attore credibile per entrambe le parti resta l'Onu. Che ha una storia disastrosa nella gestione di missioni complesse: Congo, Somalia, ex Jugoslavia.

LA LINEA DI CONFINE

C'è poi il fattore geografico: una linea di contatto lunga almeno 1.000 chilometri, in territori spesso ostili, da monitorare con mezzi terrestri, aerei e navali. Servirebbero forze numerose, equipaggiate, pronte a manovrare in profondità. Si potrebbe anche immaginare uno schieramento simbolico, con piccoli contingenti da più Paesi, per segnalare vicinanza politica a Kiev e scoraggiare eventuali rotture dell'accordo da parte di Mosca. Una forza multinazionale ridotta ma visibile. Ma allora niente Nato, niente articolo 5, niente Usa. Solo Europa. E oggi l'Europa non ha ancora capacità di risposta autonoma. Né coesione politica. L'America di Trump propone un esercito di ingegneri e operai nelle centrali che dovrebbero passare sotto il suo controllo. Mosca e Kiev dissentono.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La linea italiana



(C) Ced Digital e Servizi | 1743146675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni: i nostri soldati no «E vanno invitati gli Usa»

▶La presidente del Consiglio: «Estendere il cessate il fuoco alle infrastrutture civili
Bene che si parli di missione di deterrenza». La linea: agganciati all'euroatlantismo

LE TAPPE

Le trattative di pace Usa-Russia-Ucraina

1 Gli Stati Uniti si sono impegnati in una risoluzione per la «rapida fine della guerra» tra Russia e Ucraina. Nonostante l'iniziale ottimismo, le trattative hanno incontrato ostacoli

I "volenterosi" di Macron e Starmer

2 Il primo ministro britannico e il presidente francese hanno proposto un piano che prevede la formazione di una "coalizione dei volenterosi" disposta a inviare un contingente militare per la pace

Il primo incontro all'Eliseo

3 Il 17 febbraio 2025 Macron ha convocato un vertice europeo a Parigi con una decina di leader di paesi dell'Ue e della Nato per discutere della sicurezza europea e del cessate il fuoco in Ucraina

Il secondo vertice a Londra

4 Un vertice a Londra paneuropeo pilotato dal Starmer e allargato alla Turchia e al Canada. Riunione convocata il 2 marzo sui progetti di difesa comune dell'Europa e sulla sicurezza ucraina

Il terzo summit sull'Ucraina

5 Il vertice, organizzato da Macron, riunisce i "volenterosi", gruppo che include oltre 30 Nazioni, per parlare di pace e sicurezza dell'Ucraina. L'Italia si dice contraria all'invio di truppe europee

IL RETROSCENA

PARIGI Un passo avanti e un passo indietro, come in un rondeau. Che al prossimo giro dovrà coinvolgere anche gli States, con invito ufficiale recapitato alla Casa Bianca per occupare un posto al tavolo dei "volenterosi". La giornata parigina di Giorgia Meloni passa anche da qui, dalla richiesta, diretta al padrone di casa Macron, di «sostenere gli sforzi di pace del Presidente Trump», per ridurre la frattura tra le due sponde dell'oceano in settimane in cui - complice la partita dei dazi - le distanze appaiono siderali. Del resto è lui, The Donald, il convitato di pietra del summit, sentito da Macron poco prima dell'inizio del vertice a 31. Ma l'effetto "telefono senza fili" serpeggia, rischiando di creare fratture ancor più scomposte: ecco perché Meloni chiede che al prossimo incontro sia presente anche la delegazione Usa.



FOTO DI GRUPPO PER I LEADER ALL'ELISEO Il Primo Ministro danese Mette Frederiksen, la premier Giorgia Meloni e il Primo Ministro lussemburghese Luc Frieden a Parigi

VICOLO CIECO

I negoziati a tre in Arabia Saudita hanno cacciato il resto del mondo in un angolo, ma per la premier italiana uscirne si può, tendendo la mano agli Usa. Evitando le fughe in avanti, possibile boomerang che lei non vuole alimentare: ecco perché ribadisce forte e chiaro il no dell'Italia all'invio di truppe. Senza nascondere la «perplessità» per un'opzione che, pur depotenziata rispetto alle premesse del tandem Starmer-Macron, ha iniziato a prendere forma ieri, dividendo i presenti all'Eliseo. L'Italia non è stata l'unica a mostrare il pollice verso: anche la Polonia si è chiamata fuori, mentre per il premier ceco Petr Fiala è «prematuro» parlarne. Non per Macron e Starmer: una missione franco-britannica si recherà in Ucraina in avanscoperta, per studiare un piano di rafforzamento dell'esercito di Kiev e l'invio di una "forza di rassicurazione" in caso si arrivi al cessate il fuoco completo e duraturo. Per Meloni è comunque un passo avanti: «Non si parla più di *boots on the ground*, ma di truppe di deterrenza», sottolinea chi lavora con lei al dossier. E il fatto che ci siano gli «inglesi a bordo, copiloti», viene considerato «rassicurante, visto il canale privilegiato di Londra con gli States». Per quanto riguarda il coinvolgimento dell'Italia, al netto del niet a una eventuale forza militare sul terreno, resta aperta la porta a un impegno nel caso in cui si profilasse una missione Onu, dopo l'accordo di pace, per «un'efficace attuazione e monitoraggio del cessate il fuoco».

IL LODO ITALIANO

Per Meloni il percorso verso una pace «giusta e duratura» necessita di un «continuo sostegno a Kiev» e di «garanzie di sicurezza solide e credibili» che non passano dai "volenterosi" ma solo dal «contesto euroatlantico». Vale a dire che non possono prescindere dagli Usa. La chiave, per la presidente del Consiglio, resta l'estensione dell'articolo 5 del Trattato Nato a Kiev, pur senza l'adesione dell'Ucraina all'Alleanza. Un'ipotesi che si fa largo in diverse cancellerie, che piace al numero uno della Nato Mark Rutte e che sembra aver fatto breccia anche nell'inviato di Trump per l'Ucraina, Steve Witkoff. E pure Macron, nel vertice di ieri, ha chiesto un approfondimento tecnico sul "lodo italiano"; per la premier il riconoscimento di un'intuizione su cui continua a puntare le sue fiches. Al tavolo però l'umore dei 31 - soprattutto quello di Volodymyr Zelensky - è plumbeo, sembra quasi stridere col sole che filtra dalle finestre dell'Eliseo. La convinzione del leader di Kiev che la Russia non voglia la pace «ma solo dividere l'Europa e gli Stati Uniti» si fa largo, fa breccia tra i volenterosi. «Mosca prende tempo ed è un abile e spregiudicato negoziatore, l'accordo sul cessate il fuoco barcolla», riconoscono fonti diplomatiche. Anche per questo Meloni - che di ritorno da Parigi incassa il plauso della Lega - chiede di poter estendere la tregua «alle infrastrutture civili, a partire da scuole e ospedali» affinché la Russia dimostri «buona volontà». Un'arma in più per stanare il bluff, se di questo si tratta. La premier è tra le ultime a lasciare l'Eliseo. Qualche minuto prima di lei, Zelensky si allontana a piedi al fianco di Starmer, jeans neri e maglia scura come il suo volto. La sensazione di essere con le spalle al muro sembra accompagnarlo, un passo dietro l'altro. D'altronde anche nel contesto amico dei volenterosi le certezze sembrano sfumare. La dice lunga il fatto che si parli di una pace «solide e durable», mentre il termine «juste» è sparito dai testi e dalle discussioni. Pessimo segnale.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREMIER: «SOSTENERE GLI SFORZI DI PACE DI TRUMP». ESTENSIONE A KIEV DELL'ARTICOLO 5, ANCHE MACRON CHIEDE UN APPROFONDIMENTO

Il Quirinale

Mattarella: «Difesa comune non più rinviabile»

ROMA «Le decisioni nell'Unione europea non sono più rinviabili» lo afferma il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, durante l'incontro al Quirinale con l'Aeronautica militare guidata dal Capo di Stato Maggiore, Luca Goretti. Durante l'incontro il Capo dello Stato ha sottolineato l'importanza di prendere una decisione nel «nuovo contesto strategico internazionale», scelte che valgono sia in «sede di Alleanza Atlantica» sia «in sede Europea». Le nuove trasformazioni tecnologiche, geopolitiche e le nuove minacce ibride, dalla guerra cibernetica all'uso strategico dello spazio «stanno alterando il contesto di regole faticosamente costruito dalla comunità internazionale dopo la seconda guerra mondiale». L'inquilino del Quirinale ha mostrato riconoscenze e gratitudine all'Aeronautica Militare in quanto, ha affermato: «è una colonna fondamentale per la difesa nazionale» e continuerà a «svolgere un ruolo cruciale nella difesa del Paese» grazie all'innovazione tecnologica, la formazione continua e l'efficace coordinamento con gli alleati.

Il piano di Crosetto per l'arruolamento «Dobbiamo essere pronti a un attacco»

LO SCENARIO

La domanda che deve porsi un ministro della Difesa è una e non ha a che vedere con le «provocazioni giornalistiche»: «Se l'Italia domattina subisse un attacco di tre ore, come quello ricevuto da Israele, sarebbe in grado di difendersi?». Se la risposta è no, ragiona Guido Crosetto, «deve agire». Anche alla platea di parlamentari che lo ascoltano, durante l'audizione sulle missioni internazionali - in coppia con Antonio Tajani - il ministro della Difesa ribadisce il mantra che va ripetendo da giorni: nessuna volontà di «riarmo», ma l'interesse a dare al Paese «uno strumento di difesa efficiente» che sappia assolvere ai compiti che «la legge e la Costituzione dà alla difesa». In un'epoca storica di profondi cambiamenti, quello che arriva dal titolare del dicastero di via XX settembre ha tutto l'aspetto di un bagno di realtà: «Nei prossimi mesi o anni le Camere dovranno decidere su un nuovo modello di difesa che preveda un aumento di organico, così la formazione, gli investimenti in difesa».



Guido Crosetto

SI PUNTA A INTERVENIRE SUGLI ORGANICI PREVISTI DALLA LEGGE E IL MINISTERO DISPONE UN STUDIO PER FISSARE LE PRIORITÀ

L'ORGANICO

Quella degli organici è una questione antica, che va ben oltre rispetto alla recente ipotesi - avanzata pure da Crosetto - di costituire una riserva militare ausiliaria che intervenga in casi gravi, di guerre e crisi internazionali. Per comprenderla, bisogna tornare indietro al 2012. Quando il ministro della Difesa dell'allora governo Monti, Giampaolo Di Paola, mise a punto una riforma che ha previsto di ridurre, entro il 2024, 30.000 unità delle Forze armate (da 190.000 a 150.000) e 10.000 unità di personale civile della Difesa (da 30.000 unità a 20.000), anche al fine di riequilibrare il Bilancio della "Funzione difesa". Superata la fase di *spending review*, non sono mancati i tentativi di invertire la rotta. Da ultima, la legge 119 del 2022, che ha spostato dal 2024 al 2034 il termine per attuare la riduzione, delegando il governo alla revisione dello strumento militare. Delega che ha preso forma nel decreto legislativo messo a punto proprio da Crosetto nel 2023, e che fissa a 160mila il modello professionale delle forze armate, a partire dal 1 gennaio 2034. Un eventuale intervento di modifica, secondo quanto confermano fonti accreditate della Difesa, dovrebbe ripartire proprio dalla legge Di Paola. Anche se, per garantire un cambio di passo, sarebbe necessario un intervento normativo e coperture economiche di non poco conto. Già all'indomani del decreto legislativo del governo Meloni, Giuseppe Cavo Dragone, l'allora Capo di Stato maggiore della difesa, aveva sostenuto che anche un incremento fino a 170mila sarebbe stato «al limite della sopravvivenza». Delle tre Forze armate - Esercito, Aeronautica e Marina - le cose vanno peggio per quest'ultima. Tant'è che il presidente della commissione Difesa della Camera, Antonino Minardo, ha presentato una proposta di legge per un incremento di 4.272 unità di personale che porterebbe l'attuale organico della Marina militare a oltre 34mila unità, con l'obiettivo di toccare quota 39mila, «considerato un organico adeguato».

LO STUDIO

Ma non si tratta solo di una questione di numeri. La valutazione in corso - secondo quanto viene confermato - è di tipo qualitativo: alla luce delle capacità che si vorranno sviluppare, bisognerà anche analizzare i settori dove indirizzare gli investimenti. Tenendo conto, ovviamente, degli ambiti in evoluzione e, soprattutto, del budget a disposizione: l'inserimento di esperti di cyberdefence, ad esempio, avrebbe costi non indifferenti. Per questo, il ministro Crosetto ha disposto uno studio per l'individuazione di una serie di priorità e per l'accrescimento delle capacità esistenti. Il tutto da inquadrare nello scenario di un'eventuale implementazione di personale. Fissare i tempi entro cui questa analisi conclusiva verrà alla luce, così come i numeri del possibile incremento, è prematuro. Eppure, a Palazzo Baracchini qualcosa si muove, eccome.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra commerciale

(C) Ced Digital e Servizi | 1743146675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'Ue: «Risposta ferma» Ma si tratta sui dazi per evitare l'escalation

▸Bruxelles prepara una lista di prodotti Usa su cui applicare le controtariffe. La Casa Bianca: «Allora colpiremo più duro»

IL CASO

ROMA L'Europa vuole negoziare ed evitare la guerra economica con gli Usa di Donald Trump. Ma di fronte all'annuncio del «liberation day» (così la Casa Bianca ha ribattezzato il 2 aprile), quando entreranno in vigore i dazi del 25 per cento sulle automobili importate negli Usa, l'Ue avverte di essere pronta a rispondere in modo proporzionato. E può fare male agli Usa. Nel suo rodato stile, però, Trump controreplica: se l'Europa, insieme a Messico e Canada, ci colpiranno con i controdazi, allora le nostre tariffe sui prodotti importati saranno molto più alte. Ha le sembianze di un'escalation.

SCENARI

L'uragano Trump sull'economia globale ha un punto fermo: dazi del 25 per cento sul settore delle automobili. Sono compresi componenti, motori e trasmissioni (ma in questo caso da maggio secondo quanto ha detto Elon Musk). Dall'Europa il grossenza non di primo piano in Usa, se si escludono le supercar come Ferrari che ha già deciso di aumentare i prezzi del 10 per cento in America a causa dei dazi. Ecco, rispetto a questo scenario ieri c'è stata la risposta del portavoce della Commissione europea che ha sintetizzato in questo modo le prossime mosse di Bruxelles: «Siamo pronti a tutelare i nostri interessi economici e, se necessario, forniremo una risposta ferma, proporzionata, solida, ben calibrata e tempestiva a qualsiasi misura sleale e controproducente da parte degli Stati Uniti. La nostra priorità è trovare una soluzione negoziata che funzioni per entrambe le parti. Non vogliamo essere costretti a imporre contromisure sulle importazioni statunitensi nell'Ue, riteniamo che non porti benefici a nessuno». Ma la lista definitiva dei prodotti statunitensi da sanzionare che la Commissione presenterà agli Stati membri per la loro approvazione «sarà selezionata con attenzione, per massimizzare l'impatto sugli Usa e minimizzarlo sulla nostra economia europea». Anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, misura con cautela le parole per mantenere aperto un canale di dialogo con Washington: «Le tariffe sono dannose per le imprese e per i consumatori, sia negli Stati Uniti che nell'Unione Europea. Continuiamo a cercare soluzioni negoziate, salvaguardando al contempo i nostri interessi economici e proteggendo i nostri lavoratori, le nostre imprese e i nostri consumatori in tutta l'Unione europea». Anche il Canada si sta muovendo. Il primo ministro Mark Carney dice che i dazi degli Usa rappresentano un «attacco diretto» e annuncia di «voler creare una rete di produzione automobilistica interamente canadese». Aggiunge: «L'epoca dei legami stretti con gli Usa è finita». In Messico (dove ci sono numerosi impianti produttivi di case automobilistiche statunitensi) la presidente, Claudia Sheinbaum, contrattacca: «Daremo una risposta, ma siamo pronti a negoziare con gli Usa per non perdere occupazione». Trump minaccia: «Se l'Unione europea collabora con il Canada per danneggiare economicamente gli Stati Uniti, saranno imposti a entrambi dazi su larga scala, molto più importanti di quelli attualmente previsti, per proteggere il migliore amico che ciascuno di questi due Paesi abbia mai avuto».

AUTOGOL

In realtà ad oggi i dazi hanno due effetti collaterali negativi anche per gli Usa. In primis per i consumatori: secondo Cox Automotive per ogni vettura prodotta in Canada e Messico da una casa americana, ci sarà un maggior costo pari a 3.000 dollari. Per Morgan Stanley le conseguenze saranno più pesanti: 6.000 dollari a vettura. Le Big Three americane - General Motors, Ford e Stellantis (Chrysler e Jeep) - sono state punite dalla borsa. Riportare le fabbriche in Usa, come chiede Trump, non è un processo che si completa in pochi mesi. Ci saranno contraccolpi per Tesla? Limitati. Il colosso dell'auto elettrica che fa capo a Musk produce in Texas e California, ma una parte delle componenti arriva dall'estero.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO DELLA CASA BIANCA DAL 2 APRILE: LE PIÙ PREOCCUPATE SONO LE INDUSTRIE TEDESCHE AUTOMOBILISTICHE

so delle esportazioni di veicoli negli Stati Uniti riguarda la Germania. Nel 2024 negli Usa sono stati esportati quasi 450mila veicoli tedeschi e quel mercato rappresenta il 13 per cento delle quote di vendite all'estero. Al contempo, le case tedesche hanno prodotto 844mila veicoli direttamente negli Usa (non solo per il mercato locale), ma resta il nodo della componentistica. Per questo l'86 per cento delle imprese del settore automobilistico in Germania prevede ripercussioni dai dazi americani. Secondo Bloomberg, le più danneggiate saranno Mercedes e Porsche con un impatto potenziale di 3,4 miliardi di euro. I marchi italiani hanno una pre-



Tecnici al lavoro nello stabilmento della Ferrari

IL FOCUS

ROMA «Oh Signore, perché non mi compri una Mercedes-Benz?» cantava Janis Joplin nel 1971. A quell'epoca, una "280" berlina costava 10mila dollari. Mezzo secolo dopo, complice la stangata del 25% in arrivo dalla Casa Bianca, per comprare una Mercedes (e non solo) negli Usa potrebbero volerci 5-10mila dollari in più. I dazi americani sull'auto sono un «lusso» non che non tutti possono permettersi: secondo *Bloomberg*, tra le più colpite dalle tariffe permanenti annunciate da Donald Trump figurano Porsche e Mercedes: per le due case tedesche, l'impatto potenziale sarebbe di 3,4 miliardi di euro.

I RISCHI

Per compensare gli effetti della misura – che entrerà in vigore il 2 aprile, aggiungendosi a quella esistente del 2,5%, ma non riguarderà le vetture interamente realizzate entro i confini statunitensi - i produttori potrebbero dover aumentare i prezzi o spostare la produzione Oltreoceano: a oggi, Volkswagen produce negli Usa solo il 20% delle auto lì vendute, Mercedes il 37% e Bmw il 48%. Secondo Ubs, i dazi potrebbero costare alle case tedesche il 10-20% dei profitti. Batosta non da poco, per la locomotiva d'Europa che sta provando a ripartire dopo un lungo stop nella stazione del «meno zero virgola». La Germania, peraltro, è uno dei principali fornitori degli Stati Uniti, che nel '24 hanno importato veicoli o parti di essi per 464 miliardi di dollari, di cui 220 miliardi di prodotto finito.

Guardando all'Europa, le stime Acea (associazione dei produttori del Vecchio continente) parlano di 750mila auto esportate negli Usa nel '24 per 38,5 miliardi di euro. I dazi, dicono gli analisti di Kearney, potrebbero generare «perdite rapide di diversi miliardi di euro e mettere a rischio fino a 25mila posti di lavoro in Europa». Alla luce delle ultime decisioni di Washington, che aggiungono incertezza su incertezza,

LE CASE PIÙ COLPITE DALLE TARIFFE USA LA MOSSA SALVA-TESLA SARÀ L'E-CAR PIÙ ECONOMICA

I titoli dell'auto giù in Borsa La Ferrari aumenta i prezzi

ieri Porsche ha ufficializzato la rinuncia all'investimento da 450 milioni per l'ampliamento del Technical Center di Nardò (Lecce).

Secondo le previsioni di Bernstein riportate dal *Wall Street Journal*, a risentire dei dazi sarebbero anche i colossi americani: pur con un aumento dei prezzi e una maggior differenziazione delle fonti di approvvigionamento, Ford e General Motors registrerebbero nel 2025 un -30% di utile operativo.

Chi potrebbe limitare i danni, a dispetto delle preoccupazioni espresse dal patron Elon Musk, è invece Tesla. Nonostante l'impatto «non trascurabile» sui costi di produzione determinato dalla necessità di importare i pezzi di ricambio, la casa elettrica guidata dal magnate sudafricano avrebbe dalla sua due fattori. Uno: i pezzi di ricambio non sono stati esplicitamente inseriti nell'elenco dei prodotti colpiti dalle tariffe. Due: già oggi il 65-70% della componentistica impiegata dal gruppo è made in Usa. A crederci sono le Borse: sul Nasdaq Tesla ha guadagnato oltre l'1,5% mentre, a Wall Street, Gm è scesa fino al -9,5%. Insieme all'altra delle Big Three dell'auto americana Stellantis (che a Piazza Affari ha perso il 4,2%), Ford e Gm hanno sottoscritto un documento dell'American Automotive Policy Council in cui definiscono «cruciale» che i dazi non facciano «aumentare i prezzi per i consumatori» e che preservino «la competitività del settore auto nordamericano integrato». A complicare il quadro è proprio il fattore integrazione: le case Usa producono tra Messico e Canada buona fetta delle vetture che poi riversano in quel mercato.

Per Stellantis, forte di una rete di produzione consolidata al di là dell'Atlantico, l'effetto verrebbe ridimensionato dal fatto che le Jeep assemblate in Messico hanno una percentuale maggiore di componenti statunitensi. A limitare l'impatto c'è poi il fatto che il gruppo italo-francese concentra gran parte delle vendite in Europa. Restando nella galassia Exor, chi già prepara le contromisure è Ferrari. La «mossa del Cavallino» è aumentare i prezzi fino al 10%, escludendo i soli ordini di tutti i modelli importati prima del 2 aprile e quelli delle tre famiglie 296, SF90 e Roma a prescindere dalla data d'importazione. In tal modo, Maranello mira a confermare i target 2025 senza compromettere i margini di redditività, che coi dazi rischierebbero una diluizione di 50 punti base. In difesa dei produttori italiani l'associazione che riunisce gli attori della filiera, Anfia: «I dazi avranno un effetto non devastante ma importante - dice il presidente Gian Marco Giorda - speriamo ci sia spazio per fermare questa manovra».

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Export negli Usa giù

A febbraio calo degli scambi con gli Usa. Secondo l'Istat, le esportazioni sono scese del 9,7% mentre le importazioni del 4,9%. L'interscambio con i paesi extra Ue27 segna un +2,8% nelle esportazioni e un +0,8% nelle importazioni. Su base annua invece l'export si riduce del 2,1% (era +3,3% a gennaio) e l'import segna un +8,6%.

L'impatto

Made in Italy in allarme «Vendite di vino già bloccate»

L'effetto dei dazi americani è talmente devastante che sta causando danni anche in quei settori in cui le tariffe sono state ventilate, ma non ancora definite. A partire dai vini, una delle eccellenze del made in Italy. Gli importatori Usa hanno bloccato l'acquisto di prosecco, ad esempio, perché temono che se Donald Trump applicherà le sue minacce che addirittura ipotizzano a dazi fino al 200 per cento, i prezzi finali andranno alle stelle e dunque le bottiglie saranno invendute. La Coldiretti ha fatto un calcolo: lo stop alle esportazioni negli Stati Uniti «potrebbe costare sei milioni di euro al giorno alle cantine italiane». Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, in occasione della presentazione del Vinitaly, invita a mantenere i nervi saldi: «Il prosecco è un grande elemento del nostro export e negli ultimi mesi ha toccato dei numeri mai registrati prima. Prendiamo atto di questo momento di stop degli ordini, ma prendiamo anche atto dei 5 mesi precedenti in cui sull'allarme dazi c'è stato un incremento degli ordini talmente elevato che compensa anche qualche ritardo di questi giorni. Speriamo che il mercato riparta». «I dazi sono già applicati anche se non esistono perché le esportazioni sono bloccate, gli importatori americani hanno bloccato l'import dei nostri vini temendo di dover farsi carico loro del dazio perché non c'è una norma che quantomeno adesso escluda dai dazi i prodotti che sono in transito», è l'allarme di Paolo Castelletti, direttore generale Unione italiana Vini. La Cia-Agricoltori Italiani stima che i nuovi dazi minacciati da Trump rischierebbero di far saltare l'11% di tutto l'export agroalimentare italiano (69 miliardi), con un impatto economico pesantissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA I CONTRACCOLPI INVESTONO ANCHE I TRE COLOSSI STATUNITENSI CHE HANNO PERSO VALORE IN BORSA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 4903F237170EB013

Primo Piano
La guerra commerciale



GUERRA DEI DAZI: WALMART INVESTE SEI MILIARDI IN MESSICO
Il colosso della grande distribuzione americana Walmart investirà sei miliardi di dollari in Messico quest'anno. L'investimento arriva nel mezzo della guerra commerciale innescata da Donald Trump e sarà effettuato tramite Walmex, la divisione messicana e centroamericana del gruppo

Trump sfida Ue e Canada: «Nuovi dazi se vi alleate»

Casa Bianca. «Il 2 aprile sarà Giornata della liberazione. Per anni siamo stati derubati da ogni nazione, quei giorni sono finiti»

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Dazi e ancora dazi, con grandi nemici dichiarati: l'Europa e il Canada su tutti. Donald Trump, all'indomani delle «tariffe permanenti» del 25% imposte sulle auto e molta componentistica di importazione, alza il tiro mettendo in guardia i Paesi colpiti da rappresaglie: «Se l'Unione europea lavora con il Canada per danneggiare economicamente gli Usa, tariffe su grande scala, molto superiori a quanto attualmente pianificato, verranno imposte contro tutti e due per proteggere il miglior amico che hanno mai avuto!».

La strategia della tensione sull'interscambio perseguita dall'amministrazione americana sembra lasciare sempre meno margini a negoziati e intese. Se Trump è ritenuto sensibile a un approccio mercantilista, che a retorica aggressiva affianchi pragmatismo, tra i suoi collaboratori si levano voci oltranziste, da falchi del protezionismo quali il segretario al Commercio Howard Lutnick ad alfieri di populismo estremo e dottrine imperiali come il vicepresidente JD Vance, che non nasconde virulenza anti europea.

I dazi sull'auto, non a caso, sono stati descritti da Trump come il primo colpo "sparato" del Giorno della Liberazione americana, quel 2 aprile quando scatteranno anche «tariffe reciproche» minacciate contro tutti i Paesi partner. «Per anni siamo stati derubati da ogni nazione al mondo, quei giorni sono finiti», ha affermato su Truth Social. Anche se ha indicato che potrebbe scegliere di mostrarsi «clemente», con balzelli reciproci agli occhi di Washington inferiori alla parità delle barriere. Per la Ue, secondo indiscrezioni, in gioco potrebbe comunque essere un livello del 20-25 per cento.

I dazi sull'auto riguardano i veicoli finiti dal 2 aprile (con pagamenti raccolti dal giorno dopo) ed entro il 3 maggio interesseranno le parti, da trasmissioni a motori. La Casa Bianca si aspetta entrate da almeno 100 miliardi l'anno. Iniziali progetti di esentare le componenti sono stati drasticamente ridimensionati, riguarderanno per ora quelle coperte dall'accordo di libero scambio nordamericano e alla fine solo parti con contenuto statunitense.

Chiaro appare inoltre, ad aggravare il fardello, che i molteplici dazi Usa si sommano. Il 25% sull'automotive si aggiungerà ad un già esistente 2,5% e al 25% applicato dagli anni Sessanta su autocarri leggeri. Per Canada e Messico dovrebbe poi combinarsi con il 25% minacciato su tutto l'import e sospeso fino al 2 aprile. E per ogni Paese è destinato a unirsi ai dazi reciproci. La Ue ha dazi standard del 10% su veicoli importati.

Per lo stesso settore auto Usa, compresi i marchi domestici, la partita è drammatica: quasi metà dei veicoli venduti negli Usa, otto milioni per un valore di 244 miliardi, è prodotta all'estero, come il 60% delle componenti. Gm assembla oltreconfine il 48% dei veicoli per il mercato domestico, Stellantis il 43%, Ford il 22 per cento. A livello di Paesi, la classifica degli esportatori di veicoli negli Usa è guidata dal Messico (l'auto è il 5% del suo Pil) seguito da Corea del Sud (oltre metà del suo export mondiale nel settore), Giappone, Canada (80%-90% della sua produzione è destinata all'estero) e Germania, colosso dell'auto Ue e dei suoi 38,4 miliardi di euro di export annuale verso gli Usa.

Se Trump evoca rinascite a colpi di dazi del manifatturiero, che rimpatrino la produzione, più certi per gli analisti sono i rincari per i consumatori americani. Morgan Stanley li ipotizza del 12%, Wedbush calcola aumenti di fino a 10.000 dollari nei prezzi medi delle auto definendo i dazi «un uragano». Bernstein stima costi annuali di 75 miliardi per le case del settore, che taglino del 30% gli utili Gm e Ford nel 2025 e trasferiti sulle famiglie. Trump non demorde: per compensare rincari propone di dedurre dalle imposte gli interessi sui prestiti auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO PER L'ITALIA

Il governo: dobbiamo risolvere con la diplomazia, la trattativa la fa la Ue

I dazi Usa continuano ad agitare la politica italiana. «Dobbiamo risolvere tutto con la diplomazia. La guerra dei dazi non conviene a nessuno. Noi possiamo scegliere di puntare più sulle esportazioni dell'agroalimentare che sulle esportazione di altri settori, ma la trattativa complessiva sui dazi la fa la Ue. Ho grande considerazione del Commissario europeo Sefcovic» ha detto il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani. Per il titolare della Farnesina «neanche per gli Stati Uniti sarà utile l'aumento dei dazi sulle auto, perché credo che aumenteranno i prezzi anche dell'auto in America e quelle prodotte in America sono anche realizzate con molta componentistica europea». L'importante «è evitare di farsi prendere dalle reazioni istintive e dal panico». Sulla diplomazia punta anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, che puntualizza: «Le trattative vanno sempre giudicate nell'esito finale non durante». Per Antonio Misiani, responsabile economico del Pd «la prima cosa da fare è «lavorare perché l'Europa risponda con una voce sola». Mentre il leader di Iv Matteo Renzi lancia l'allarme: «L'Europa si deve svegliare: ora o mai più. Gli italiani capiranno - spero - che il sovranismo ci fa male, la globalizzazione ci fa bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

«È un paradosso vedere i principali alleati degli Usa che sono i primi a essere colpiti. Non è una buona idea economica né geopolitica»

Emmanuel Macron
Presidente della Francia

«Trump ha scelto una strada che produce solo perdenti, poiché le tariffe e l'isolamento danneggiano tutti»

Olaf Scholz
Cancelliere tedesco

«Siamo contrari a una guerra sui dazi, che non sono mai una buona notizia. Bisogna tenere i nervi saldi e non farsi prendere dal panico»

Antonio Tajani
Ministro degli Esteri italiano

«Se gli Usa non dialogano, dovremo difenderci. L'Europa è una potenza e risponderà come una potenza»

Pedro Sanchez
Primo ministro della Spagna

«La prospettiva di uno scontro commerciale è male per le imprese e peggio per i consumatori»

Ursula von der Leyen
Presidente Commissione Ue

«Penso che piuttosto che lanciarci in una guerra commerciale, sia meglio, pragmaticamente, trovare un accordo»

Keir Starmer
Primo ministro del Regno unito

«Difenderemo i nostri lavoratori, difenderemo le nostre aziende, difenderemo il nostro paese e lo difenderemo insieme»

Mark Carney
Primo ministro del Canada

«Negoziamo con gli Stati Uniti» un trattamento preferenziale. «Non vogliamo perdere nemmeno un posto di lavoro»

Claudia Sheinbaum
Presidente del Messico

Bruxelles: «La lista dei controdazi europei avrà il massimo impatto sugli Stati Uniti»

L'Europa

Ma si cerca fino all'ultimo una via negoziale per scongiurare lo scontro

Gianluca Di Donfrancesco

L'Europa misura la propria risposta ai dazi di Donald Trump, al bivio tra misure di ritorsione e trattativa: al momento, la ricerca di un negoziato per evitare l'escalation resta la soluzione preferita. Per percorrerla, però, bisogna essere in due e l'esito della recentissima missione a Washington del commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, non fa ben sperare.

Dalla capitale Usa, Sefcovic è volato a Pechino, dove ieri ha incontrato il vicepremier, He Lifeng. La Cina, a sua volta colpita dai dazi di Trump, si è subito offerta come sponda contro il protezionismo e l'unilateralismo Usa: l'Unione Europea, dovrebbe salvaguardare i propri interessi e fare la «scelta razionale» di rivolgersi alla Cina, data l'incertezza generata dalla nuova amministrazione negli Stati Uniti, ha scritto il quotidiano di regime, Global Times.

Da Bruxelles, la Commissione europea ieri ha fatto sapere di essere «pronta» a tutelare gli interessi economici dell'Unione e, se necessario, a «fornire una risposta ferma, proporzionata e tempestiva a qualsiasi misura sleale degli Stati Uniti». In un briefing con la stampa, il portavoce dell'Esecutivo Ue per il commercio, Olof Gill, ha sottolineato che «la priorità è trovare una soluzione negoziata: non vogliamo essere costretti a imporre contromisure, riteniamo che non porti benefici a nessuno». Tuttavia, «le misure annunciate dagli Stati Uniti vanno nella direzione completamente sbagliata».

Bruxelles stava già preparando una lista di importazioni Usa per 26 miliardi di euro da colpire con controdazi, come risposta alla stretta varata a marzo su acciaio e alluminio. Alla luce delle nuove tariffe sull'auto, l'elenco «sarà selezionato in modo da massimizzare l'impatto sugli Stati Uniti e minimizzarlo sulla nostra economia», ha spiegato il portavoce della Commissione.

Per la presidente, Ursula von der Leyen, la prospettiva di una guerra commerciale è «male per le imprese e peggio per i consumatori».

Il tono non cambia nelle cancellerie europee. Il presidente francese, Emmanuel Macron, si augura ancora che Trump ci ripensi. «È un paradosso vedere che i principali alleati degli Stati Uniti sono i primi a essere colpiti. Non è una buona idea da un punto di vista economico, geopolitico e neppure in termini di tempistica», ha detto ieri, dopo l'incontro a Parigi con gli altri leader della coalizione di Stati che sostengono l'Ucraina.

Per il cancelliere tedesco uscente, Olaf Scholz, «la decisione di Trump è sbagliata, è una strada che produce solo perdenti». Più netto il ministro dell'Economia, Robert Habeck: «Ciò che conta ora è avere una risposta ferma da parte della Ue. Deve essere chiaro che non accetteremo questa situazione senza fare nulla». Per la Confindustria tedesca (Bdi) «i dazi del 25% sulle automobili e sulle componenti sono un ulteriore attacco dell'Amministrazione statunitense alle regole del commercio internazionale», come ha detto Wolfgang Niedermark, membro del consiglio direttivo della Bdi. L'istituto Ifw calcola, tuttavia, che i dazi sull'auto farebbero perdere alla Germania meno dello 0,2% del Pil nel primo anno.

> **La presidente dell'Ue Von der Leyen: le tariffe sono «male per le imprese e peggio per i consumatori»**

Dura la posizione espressa da Madrid. Già mercoledì, il primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez, aveva chiesto all'Amministrazione Usa di dialogare con la Commissione Ue, «perché se non lo fa dovremo difenderci». L'Europa, ha aggiunto, «è una potenza e risponderà come una potenza».

I dazi statunitensi «sono molto preoccupanti», ma occorre «una risposta lucida e pragmatica», ha dichiarato il premier britannico Keir Starmer. Londra, ha aggiunto, è «impegnata in intense discussioni con Washington su accordi economici, su diversi fronti, tra cui anche l'attenuazione dei dazi. Penso che piuttosto che lanciarci in una guerra commerciale, sia meglio trovare un accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia soft della Cina per aggirare i dazi

La seconda economia

Xi Jinping invita a corte a Pechino i top manager delle multinazionali americane

Rita Fatiguso

Le sirene di Pechino suonano perché l'Unione europea torni sui suoi passi guardando di più alla Cina, intanto, però, il presidente Xi Jinping incontra nella capitale cinese i big delle multinazionali, da Qualcomm a Apple, da Blackstone a Pfizer a FedEx e Astrazeneca, ma anche i sauditi di Saudi Aramco. Molti Ceo sono in Cina già dall'inizio della settimana, hanno presenziato al China Development Forum, l'evento internazionale che si svolge, a ruota, dopo la Plenaria del Parlamento cinese.

Evento super esclusivo, l'elenco degli invitati è un distillato delle menti più brillanti: non solo Ceo di multinazionali ma anche Nobel del rango di Christopher Pissarides, alle quali la Cina guarda per il prestigio, le competenze, e tutto ciò che offre il mondo occidentale.

L'invito a corte di Xi in parte è una risposta all'America First di Donald Trump, per un altro verso Xi guarda ai flussi di investimento da rilanciare. L'obiettivo della Cina di espandere la produzione economica di circa il 5% quest'anno potrebbe essere messo a repentaglio da ulteriori tariffe da Trump, imposte che potrebbero richiedere a Pechino di scatenare uno stimolo su larga scala che finora ha evitato. Per non parlare dell'offerta del presidente americano di negoziare dazi ridotti in cambio del via libera di Pechino alla vendita di TikTok.

L'allerta cinese è attiva su più fronti una strategia soft che contrasta con l'impeto della Casa Bianca, costantemente alle prese con decisioni che a volte collidono le une con le altre generando incertezza e tensioni.

La seconda economia più grande al mondo, rimane una fonte significativa di entrate per molte multinazionali, per non parlare di una parte importante delle loro catene di fornitura.

Dopo le sanzioni statunitensi sul gigante cinese delle telecomunicazioni Huawei durante il primo mandato presidenziale di Trump, Pechino ha lanciato un elenco di entità inaffidabili che limita le attività commerciali estere con la Cina.

La Cina ha aggiunto la società madre di Calvin Klein, PVH, e alcune altre società statunitensi all'elenco dei non graditi, dopo gli aumenti tariffari di quest'anno.

Da fine settembre, ha intensificato gli sforzi per sostenere l'economia. Svolta essenziale, la conferma dei piani di stimolo e lo sforzo per incoraggiare gli imprenditori tecnologici del settore privato sulla scia dell'arrivo inatteso sulla scienza tecnologica dell'Ai di DeepSeek.

> **Preoccupano i «dazi reciproci» in arrivo il 2 aprile ma non bastano a dare il via libera alla vendita di TikTok**

Restano forti le pressioni deflazionistiche e la crisi immobiliare, che hanno pesato sulle prospettive di crescita regionale anche per le aziende internazionali.

Se sarà necessario, la Banca centrale cinese è disposta a mettere sul piatto altre misure di stimolo per stimolare la crescita. In aprile scatteranno i dazi Usa e quei dazi "reciproci" pianificati che «destano solenni preoccupazioni», ha detto il vicepremier cinese He Lifeng nella videochiamata con Jamieson Greer, il rappresentante Usa per il Commercio. Lo scambio di opinioni «candido e approfondito» e la decisione di continuare «a mantenere la comunicazione aperta sui dossier che riguardano le preoccupazioni reciproche» sono giustificati dal fatto che gli Usa da gennaio hanno già aumentato due volte le tariffe su tutti i prodotti cinesi mentre Pechino, dal canto suo, ha annunciato dazi e restrizioni mirati solo su un gruppo selezionato di aziende americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 4903F237170EB013

Primo Piano
La guerra commerciale

STOP PORSCHE AI PIANI IN PUGLIA
«Il Gruppo Porsche ha deciso di non proseguire il piano di sviluppo del Nardò Technical Center (Ntc), il centro prove in Puglia gestito da Porsche Engineering. Nel marzo 2024, la Regione Puglia ha sospeso l'accordo di programma necessario all'approvazione del progetto, prorogando tale sospensione fino alla fine di marzo 2025». Ne dà notizia il gruppo Porsche sottolineando che «le attività di testing continueranno a essere svolte nel sito». Pesano «i cambiamenti in atto nel settore auto globale».

Filiera automotive in allarme, minacciati 3,2 miliardi di attivo

L'industria. Gli Usa primo mercato per auto fatte in Italia e prima area extra Ue di destinazione per componenti made in Italy. A pesare gli effetti su Germania e Messico. Acea: «Evitare guerre commerciali»

Filomena Greco
TORINO

L'Italia dell'auto si gioca con l'America di Trump una partita che vale più di quattro miliardi e mezzo di esportazioni, tra auto e componentistica, e una bilancia commerciale positiva per 3,2 miliardi. Certo, rispetto agli oltre 30 miliardi della Germania, potrebbero sembrare poca cosa. Ma resta il fatto che gli Usa sono il primo mercato per le auto fatte in Italia - 27% di quota, generando un saldo positivo a fronte di una bilancia commerciale negativa per 20,2 miliardi - e la prima area di destinazione extra Ue per i componenti. Il punto però è che i dazi annunciati dall'amministrazione Trump avranno effetti sulle diverse catene di fornitura, incrociate più che mai, a cavallo tra Italia e Germania, oltre che tra Europa, Messico e Canada.

Un colpo all'Europa dell'auto
L'Acea (produttori auto europei) chiede l'immediata apertura di un dialogo con gli Stati Uniti per evitare «una guerra commerciale». Nella nota diffusa ieri mattina mette in risalto due aspetti. «Le case automobilistiche europee investono negli Stati Uniti da decenni, creando posti di lavoro, promuovendo la crescita economica nelle comunità locali e generando enormi entrate fiscali per il governo degli Stati Uniti» ha sottolineato il direttore generale Sigrid de Vries. Inoltre, dicono i produttori europe, i dazi genereranno «un impatto negativo non solo sulle case automobilistiche globali, ma anche sulla produzione nazionale degli Stati Uniti». Sono molto dure le parole di Matthias Zink, a capo di Clepa, la sigla che riunisce le aziende della filiera auto europee. «Queste tariffe protezionistiche rischiano di rompere una partnership commerciale costruita nel corso di decenni, che supporta migliaia di aziende e migliaia di posti di lavoro in Europa e Nord America. Dazi di questa portata interromperanno il flusso di merci, aumenteranno i costi di produzione e, in ultima analisi, renderanno le auto più costose per i consumatori».

> **Conseguenze sulle catene di fornitura a cavallo tra Italia e Germania, oltre che tra Europa, Messico e Canada**

La filiera italiana
«L'impatto sulla filiera italiana è importante perché oltre a esportare componenti per oltre 1,2 miliardi - spiega Gianmarco Giorda, direttore dell'Anfia - dobbiamo considerare le nostre aziende che vendono a costruttori tedeschi, che a loro volta producono in Europa e che saranno colpiti dai dazi. Terzo aspetto è che molte aziende della componentistica hanno investito soprattutto in Messico (tra loro ci sono Brembo, Pirelli, Eurogroup Laminations, Proma, Ask Group , ndr), con plant produttivi in grado di soddisfare la domanda locale, anche queste potrebbero essere indirettamente colpite dai dazi imposti da Trump». Alla partita economica delle esportazioni diretta verso gli Usa, dunque, va aggiunto almeno un miliardo di euro di esportazioni verso il Messico, valore quasi raddoppiato in due anni. Un ulteriore accento va messo sulla forte interconnessione che c'è tra le filiere italiane e l'industria tedesca dell'auto: la Germania è il paese da cui importiamo e a cui esportiamo più componentistica automotive, rispettivamente il 24,4% ed il 19,9%. Più in generale, parte dell'indotto auto domestico, spiega Alberto Dal Poz, ceo della Comec ed ex presidente di Federmeccanica, «lavora come Tier2 o 3 per imprese insediate in Europa ma che servono i costruttori americani. In questi anni le aziende americane hanno spostato molti dei loro acquisti in Europa, e non solo nel settore dell'auto. Ci preoccupa che i dazi possano colpire anche le operazioni intragruppo, condizionando nell'immediato le commesse che stiamo quotando in queste settimane». Quanto alle auto esportate, il mercato americano ha assorbito l'anno scorso 30mila autovetture Made in Italy, tra queste 3.400 Ferrari. La fascia lusso pesa sulle esportazioni, lo dimostra il fatto che il volume di export di autoveicoli verso gli Usa si è drasticamente ridotto del 64% tra 2023 e 2024, a fronte però di un valore che si è invece contratto soltanto del 28%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



VETTURE DI LUSSO

Ferrari si prepara a rincarare del 10% i listini vendita in Usa

Ferrari risponde ai dazi Usa rivedendo la politica commerciale con un aumento dei prezzi fino al 10%. La casa di Maranello ha confermato i target finanziari, anche se c'è il rischio - spiega - di una riduzione di 50 punti base sui margini percentuali di redditività (margini percentuali Ebit ed Ebitda). Le condizioni commerciali rimarranno invariate per gli ordini di tutti i modelli importati prima del 2 aprile 2025 e per gli ordini delle tre famiglie Ferrari 296, SF90 e Roma. Il titolo ha chiuso ieri a +1,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Mercati esteri. Forte sostegno di Sace nel 2024 all'export

Sace: 60mila imprese sostenute nel 2024 Cresce l'utile lordo

Competitività

Mobilitati 58 miliardi (+6%) Ricci: «Confermato il ruolo di partner strategico»

Celestina Dominelli
ROMA

Sessantamila imprese sostenute nel 2024, anche grazie a un supporto che integra più soluzioni targate Sace per la crescita delle aziende e del sistema produttivo, al servizio dei quali la società guidata da Alessandra Ricci ha mobilitato lo scorso anno 58 miliardi di euro (il 6% in più di risorse rispetto all'anno prima). Un traguardo che ha fatto salire a 113 miliardi lo sforzo messo in campo da Sace, dall'inizio del piano industriale 2023-2025, con un impatto sul sistema produttivo di 280 miliardi di euro e oltre 1,5 milioni di posti di lavoro mantenuti e creati.

Sono questi i numeri approvati dal consiglio di amministrazione della Sace che, con il via libera al progetto di bilancio 2024, ribadisce il ruolo centrale della controllata del Tesoro all'interno dello scenario economico nazionale e si conferma, per dirla con le parole della ceo Ricci, «come partner strategico per la crescita delle imprese italiane e a supporto della competitività del sistema Paese». Nel commentare i risultati, la ceo ha posto poi l'accento sulle due «leve fondamentali» per la crescita delle imprese che sono peraltro al centro della Growth Map 2025 presentata agli inizi di marzo: da un lato, ha spiegato Ricci, «un'innovazione sempre più incisiva, che consente alle aziende supportate da Sace di essere più agili e competitive», e, dall'altro, «una spinta all'internazionalizzazione che apre nuovi orizzonti per il Made in Italy in mercati ad alto potenziale».

Attraverso un sostegno ad ampio spettro, Sace è, quindi, riuscita a rafforzare la sua presenza al fianco delle imprese, a partire dal supporto all'innovazione e agli investimenti domestici che, nel 2024, ha potuto contare su 23,3 miliardi di euro di risorse, messe in campo anche grazie alle 11 sedi della società dislocate sul territorio nazionale. A questo filone, poi, si affianca il canale più tradizionale delle iniziative a favore dell'export e dell'internazionalizzazione: su questo fronte, Sace ha mobilitato 34,7 miliardi di euro nel 2024. Uno sforzo non da poco che è stato dispiegato anche facendo leva sul programma "Push strategy" mediante il quale, come noto, la società apre nuove opportunità di business per le imprese della penisola garantendo linee di credito a primari buyer esteri a fronte dell'impegno a considerare forniture italiane per i loro piani di investimento. Una formula assai rodata, quindi, che ha raggiunto i 9,7 miliardi di euro. E che Sace ha messo in pista insieme a un altro strumento, particolarmente apprezzato dagli imprenditori: l'incontro tra imprese italiane e buyer esteri attraverso il cosiddetto "business matching" che, nel 2024, ha conosciuto un'intensa declinazione (80 incontri organizzati per un totale di 3.200 imprese italiane coinvolte).

Insomma, la società ha puntato a consolidare la sua strategia di sostegno alle imprese e ha lavorato anche a rafforzare la sua rete internazionale che oggi può contare su 14 uffici in Paesi target e ad alto potenziale per il Made in Italy (dagli Emirati arabi, al Vietnam, dalla Turchia all'articolato presidio in Africa, cruciale per l'attuazione del Piano Mattei).



ALESSANDRA RICCI
È amministratrice delegata di Sace

Quanto ai risultati finanziari, il 2024 si è chiuso con una crescita dell'utile lordo, a 789 milioni (+25% rispetto al 2023), sopra i target del piano, mentre l'utile netto consolidato si è attestato a 588 milioni (+18%). In aumento, poi, anche la produttività (+26%), sostenuta dalla revisione dei processi, dagli investimenti in tecnologia e dall'adozione diffusa dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

58 mld

Le risorse mobilitate
Sono le risorse mobilitate da Sace nel 2024 (il 6% in più dell'anno prima). Lo scorso anno la società guidata da Alessandra Ricci ha supportato circa 60mila imprese (+20%).

280 mld

L'impatto sul sistema
È l'impatto sul sistema produttivo degli interventi targati Sace dall'inizio del Piano industriale 2023-2025. Nello stesso arco di tempo, la società ha supportato oltre 1,5 milioni di posti di lavoro.

Stellantis minimizza l'impatto sull'Italia: la partita vera si gioca tra Canada e Messico

Mercato Usa

Il Gruppo negli Stati Uniti ha 16 stabilimenti grazie all'eredità Jeep

Da un lato c'è il piano delle conseguenze - scarse a detta di fonti interne all'azienda e anche dei sindacati - sulla produzione degli stabilimenti italiani. Dall'altro c'è la partita, tutta americana, che Stellantis dovrà giocare tenendo conto dei dazi imposti dal presidente Trump, degli impegni presi per aumentare la capacità produttiva sul mercato statunitense - 5 miliardi di investimenti annunciati, con l'assicurazione di riaprire lo stabilimento di assemblaggio di Belvidere nel 2027 - e della produzione fatta dal Gruppo negli stabilimenti in Messico - a Saltillo e Toluca, dove ad esempio produce rispettivamente la famiglia dei Ram , nel secondo, molti modelli della famiglia Jeep- oltre che in Canada, dove ha casa il marchio Chrysler.

L'azienda non commenta direttamente le decisioni dell'amministrazione americana ma parla attraverso l'associazione dei produttori di auto Us: «Le case automobilistiche statunitensi sono impegnate nella visione del presidente Trump di aumentare la produzione automobilistica e i posti di lavoro negli Stati Uniti e continueranno a lavorare con l'amministrazione su politiche durature che aiutino gli americani». Dunque da un lato si esprime la volontà di sostenere la visione della presidenza Trump e aumentare l'impegno industriale sul suolo americano, dall'altro lato però non si ignorano i rischi. Tanto che nella nota diffusa da Stellantis, GM e Ford, si specifica che «è fondamentale che i dazi siano attuati in modo da evitare l'aumento dei prezzi per i consumatori e da preservare la competitività del settore automobilistico nordamericano integrato, che è stato un successo chiave dell'accordo USMCA del Presidente». Il riferimento è all'Accordo commerciale tra Stati Uniti, Messico e Canada entrato in vigore il 1° luglio 2020, in sostituzione dell'Accordo di libero scambio nordamericano Nafta. Segno che l'industria americana dell'auto comunque si aspetta, in qualche modo, che l'amministrazione americana tenga in considerazione la necessità di smussare gli effetti dei dazi in vigore soprattutto sulle auto importate da Messico e Canada, a tutti gli effetti una succursale produttiva degli Stati Uniti

IMAGOECONOMICA



Produzione italiana di Stellantis. Tra 20 e 25mila auto sono state esportate l'anno scorso negli Usa

Cambiare questo equilibrio significherebbe incidere sulla competitività delle case americane.

La preoccupazione prevalente anche per Stellantis, che comunque ha un footprint industriale importante negli Stati Uniti con 16 stabilimenti, grazie anche all'eredità Jeep, è quella di gestire le produzioni esterne ai confini Usa e di limitare l'impatto potenziale sulla catena di forniture, un impatto ancora difficile da decifrare. Sul peso della componentistica all'interno delle auto dirette al mercato americano, in realtà, la partita è ancora aperta ma il tema preoccupa perché dover rivedere forniture e filiere in poco tempo è un rischio.

Per la produzione italiana di Stellantis gli Stati Uniti comunque cubano tra le 20 e le 25mila auto esportate l'anno scorso, su un totale di 350mila unità uscite dagli stabilimenti domestici del Gruppo. Tra queste ci sono le Dodge Hornet fatte a Pomigliano in parallelo con le Alfa Romeo Tonale - in totale circa 35mila quelle prodotte l'anno scorso con i due brand, il 55% in meno rispetto al 2023 -, qualche decina di Maserati - la produzione a Mirafiori si è ridotta a quota 2.200 unità - e, forse, qualche Fiat 500 elettrica, anche se per quest'ultimo modello il mercato americano si è rivelato una delusione.

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 4903F237170EB013

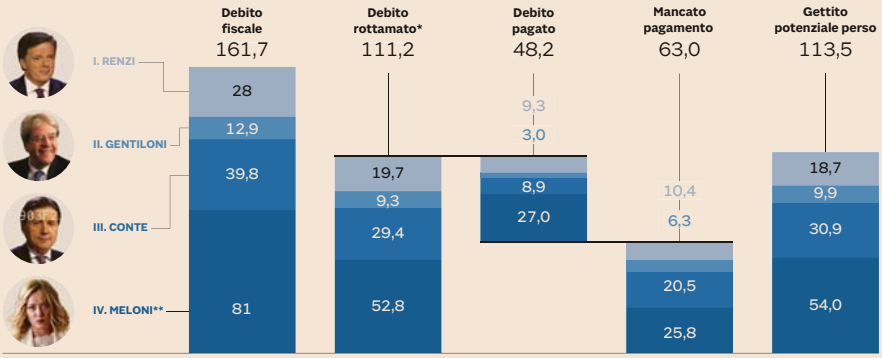
Primo Piano
I conti del Fisco



IL PESO DEL VOLTO BUONO DELL'AGENZIA DI RISCOSSIONE
Gli infiniti passaggi procedurali che impongono atti di intimazione, solleciti, avvisi, in un calendario scandito da tappe e pause obbligate, secondo lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone (in foto), «assorbono buona parte della capacità operativa dell'agenzia della Riscossione».

MILIARDI PERSI PER STRADA

I crediti fiscali sfumati con le quattro rottamazioni delle cartelle. *Dati in miliardi di euro*



(*) La rottamazione cancella sanzioni, interessi e aggi. (**) Consuntivo stimato in base ai tassi di decadenza registrati finora. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia delle Entrate

Dalle rottamazioni maxi buco da 63 miliardi su 111,2 attesi

Entrate fantasma. Nelle quattro definizioni agevolate la quota mancante all'appello varia dal 49 al 70% (57% in media). Con il taglio di sanzioni e interessi la perdita potenziale cresce a 113,5 miliardi, 7 euro su 10

Giovanni Parente
Gianni Trovati
ROMA

Le quattro rottamazioni delle cartelle decise dal 2016 a oggi hanno coinvolto debiti per 161,7 miliardi. L'adesione alla «definizione agevolata», termine eufemistico partorito dal ricco vocabolario fiscale per battezzare questa forma di sanatoria, ha cancellato sanzioni e interessi facendo scendere a 111,2 miliardi le somme dovute, con uno sconto implicito che quindi si attesta a un generoso 31,2%. Ma il «sì» alla rottamazione è stato spesso pronunciato in modo strumentale da contribuenti desiderosi di guadagnare tempo e sospendere i pignoramenti di conti correnti e stipendi più che di chiudere la partita con il Fisco. Molti di loro, pagata la prima rata sono tornati nell'ombra, aprendo i «buchi della rottamazione» che i dati forniti ieri alla commissione Finanze del Senato dal direttore dell'agenzia delle Entrate e dell'agenzia della Riscossione Vincenzo Carbone permettono di aggiornare. Se la quarta edizione, ancora in corso, procederà fino al traguardo con i tassi di adesione attuali, il conto finale delle quattro puntate porterà gli incassi a 48,2 miliardi, cioè al 43,3% del dovuto. Per l'altro 56,7%, cioè 63 miliardi, bisognerà riprovare con gli strumenti ordinari, e con il loro abituale tasso di successo. Rispetto al debito totale iniziale, comprensivo di sanzioni, interessi e aggi, la flessione è di 113,5 miliardi, il 70,2 per cento.

Si spiegano con queste cifre sia la passione di molta politica per le rottamazioni, confermata dal dibattito acceso dalla quinta edizione proposta dalla Lega, sia la freddezza di chi tiene i conti e vede in ogni tornata il rischio di ufficializzare nuove falle multimiliardarie.

Nei loro nove anni di storia, le rottamazioni sono state portate avanti da Governi di ogni formula politica: l'avvio si deve al centro-sinistra formato Renzi, quando con un «cucù» venne cancellata Equitalia per essere sostituita con l'agenzia delle Entrate-Riscossione. La prima replica arrivò con Gentiloni, poi fu la volta del Conte I giallo-verde mentre l'ultima edizione è figlia del Governo Meloni. Le statistiche aggiornate dell'amministrazione finanziaria spiegano che in termini di adesioni effettive i successi maggiori sono stati raggiunti dalla prima e dalla quarta puntata, che hanno perso per strada "solo" metà (52,8% la prima, 51,1% l'ultima) del gettito atteso, mentre le esperienze di mezzo hanno arrancato a fatica poco sopra il 30% degli incassi previsti. In valore assoluto è però l'edizione ancora in corso a primeggiare, con un consuntivo che ai ritmi attuali si chiuderà 27 miliardi sotto le attese. La ragione è semplice. La rottamazione-quater ha imbarcato 3,05 milioni di contribuenti, cioè il doppio della media delle occasioni precedenti, e quindi punta dritta al primo posto anche per gli incassi: sono 12,2 miliardi a fine 2024, e potrebbero arrivare a quota 25,8 a fine corsa.

La battaglia sugli incassi è complicata anche dal fatto che a siglare l'accordo con il Fisco sono spesso contribuenti che abitualmente mancano gli appuntamenti alla cassa, e sono quindi «recidivi» delle cartelle.

Lo ha spiegato ieri la memoria depositata in commissione da Carbone, dove si legge che «dei circa 10 milioni di contribuenti destinatari ogni anno di cartelle di pagamento, avvisi di addebito e avvisi di accertamento esecutivi, oltre il 77% risulta avere già avuto iscrizioni a ruolo nei tre anni precedenti». A loro l'amministrazione finanziaria si presenta poi con le unghie arrotondate dalle tante norme introdotte negli anni per attenuare i poteri effettivi di recupero: si tratta degli infiniti passaggi procedurali che impongono atti di intimazione, solleciti, avvisi, in un calendario scandito da tappe e pause obbligate che, spiega Carbone, «assorbono buona parte della capacità operativa dell'agenzia della Riscossione». Nelle audizioni di questi giorni i tecnici hanno suggerito cambi di rotta, a partire dall'accesso pieno dei riscossori alle banche date su redditi dei contribuenti e fatturazione elettronica. Ma serve, ovviamente, una volontà politica ancora tutta da costruire.

> **Il 77% dei debitori è recidivo perché ha già avuto un'iscrizione a ruolo negli ultimi 3 anni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la nuova sanatoria rischio corto circuito su multe, perdita di gettito e rateizzazioni

Le osservazioni

Le violazioni al codice della strada verrebbero abbattute integralmente

Le vecchie rottamazioni sono il passato. Il futuro è già nella quinquies. La nuova sanatoria (atto Senato 1375) portata avanti dalla Lega e già incardinata a Palazzo Madama, che come punto di forza scommette tutto sulla maxidilazione dei pagamenti fino a dieci anni, però rischia di partire già azzoppata. Nell'audizione del direttore delle Entrate e di agenzia Entrate Riscossione, Vincenzo Carbone, in commissione Finanze al Senato, sono state evidenziate criticità "tecniche" che vanno dall'esclusione delle multe stradali agli otto mancati pagamenti di rate tollerati. Senza poi dimenticare la potenziale perdita di gettito sull'andamento dei flussi di cassa di gran lunga inferiori rispetto a quelli di una riscossione ordinaria.

Per le sanzioni amministrative diverse da quelle irrogate per violazioni tributarie o contributive, l'applicazione della rottamazione quinquies non viene limitata ai soli interessi, come è accaduto per le precedenti definizioni agevolate. Non essendo presente una quota capitale (come, ad esempio, le maggiori imposte accertate per gli illeciti tributari), i crediti per violazioni al codice della strada verrebbero abbattuti integralmente, determinando sostanzialmente un effetto stralcio e non consentendo all'ente creditore di incassare alcun importo.

Altro punto critico da risolvere risiede proprio nelle conseguenze della dilazione dei pagamenti su un arco di dieci anni. Da un lato, ha spiegato Carbone ai senatori, questa scansione temporale «potrebbe determinare, nel breve termine, un flusso di pagamenti capace di compensare solo in parte il minor gettito derivante dalla flessione della riscossione ordinaria, che, fisiologicamente, si registrerà nel periodo immediatamente successivo alla presentazione delle domande di adesione». Dall'altro, c'è il paradosso legato alla tolleranza delle otto rate (anche non consecutive) che possono essere saltate. Infatti, il contribuente potrebbe scientemente non pagare fino a sette rate senza decadere. A quel punto concluso il piano di pagamenti su dieci anni, il Fisco non potrebbe neanche più usare le "maniere forti" per recuperare gli importi non pagati.

La "rateizzazione lunga" così come la Lega ha ribattezzato l'idea di una quinta versione della rottamazione a 120 rate pone possibili criticità anche in tema di perdita di gettito.

Come ha spiegato ieri Carbone l'ipotesi di pagare il debito con rate mensili di pari importo dilazionando i versamenti in un arco temporale di 10 anni, «potrebbe determinare, nel breve termine, un flusso di pagamenti capace di compensare solo in parte il minor gettito derivante dalla flessione della riscossione ordinaria». Una perdita definita dal Direttore delle Entrate, «fisiologica» e che certamente si registrerà «nel periodo immediatamente successivo alla presentazione delle domande di adesione».

—**M.Mo.**
—**G.Par.**

> **La riscossione rischia di non recuperare l'importo dovuto da chi salterà meno di otto rate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colpi di spugna del Fisco: condonati 100 miliardi di euro

Stralci senza saldo

Con i tre stop ai minidebiti addio a 118 milioni di cartelle per 82,4 miliardi di valore

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Stralcia di qua, cancella di là, la spugna fiscale azionata dagli ultimi sei Governi ha condonato debiti per 95,8 miliardi di euro: una somma che vale quattro manovre di bilancio di media dimensione.

A pagare pegno sono stati soprattutto l'Inps e gli altri enti previdenziali, che nel falò degli stralci hanno visto bruciare 49,31 miliardi di euro, mentre l'Erario ha rinunciato a 26,78 miliardi e i Comuni hanno detto addio a 9,9 miliardi. In proporzione ai loro debiti, enti previdenziali e sindaci hanno sofferto il dazio più pesante, perché la tagliola ha cancellato rispettivamente il 16,6% e il 15,2% delle loro cartelle, mentre per lo Stato la perdita di gettito potenziale si è fermata al 9,7%.

Mole e distribuzione delle entrate sparite nascono dalla natura delle misure che le hanno cancellate, a partire dai tre stralci azionati nel 2018 (Governo Conte-1), 2021 (Draghi) e 2022 (Meloni). Ogni volta, la misura è stata giustificata con l'esigenza di cancellare "mini-debiti", fino a mille euro negli stralci 1 e 3 e fino a 5mila nella seconda edizione, rivolta però solo a contribuenti con redditi fino a 30mila euro: piccole somme, e vecchie (dal 2000 al 2010 nelle prime due occasioni, fino al 2015 nella terza) che con la loro gestione producevano costi superiori alle esigue speranze di riscossione. Ma «un lungo cammino è un insieme di piccoli passi», insegnava Mao Tze Tung. E la valanga di minicartelle evaporate ha cumulato da sola 82,4 miliardi di debiti cancellati. Spesso si trattava di multe o contributi, non pagati per incuria (condivisa da contribuente e riscossore) più che per impossibilità effettiva.

Più che il valore unitario dei debiti cancellati, è l'ampiezza della platea interessata a spiegare la grande popolarità di questi interventi. La prima edizione ha coinvolto 14 milioni di italiani, titolari di 82 milioni di mini-cartelle, la prima replica ha interessato 2,9 milioni di persone e 9 milioni di cartelle e la terza ha abbracciato 6,9 milioni di debitori e i loro 27 milioni di cartelle. Totale: 118 milioni di iscrizioni a ruolo finite nel nulla.

Alla festa hanno partecipato quindi molti milioni di italiani, in genere titolari di più cartelle che hanno quindi moltiplicato lo sconto: perché, come ha spiegato ieri al Senato il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone, l'italiano che ha debiti con il fisco in genere è un recidivo, e nel 77% dei casi i nuovi ruoli arrivano a chi ne ha già ricevute altre negli ultimi tre anni.

Ma gli stralci non sono stati l'unica leva per cancellare i crediti fiscali. Che in parte se ne sono andati anche con le rottamazioni, con cui sono state cancellati sanzioni, interessi e aggi ancora prima di aprire le voragini determinate dai mancati pagamenti di chi ha aderito (si veda l'articolo a fianco). Si arriva così ai 95,8 miliardi finiti nel ciclopico archivio degli incassi mancati, e indicati dalla memoria consegnata dal dipartimento Finanze alla commissione del Senato impegnata a riflettere sulla gestione del magazzino della riscossione e sulle ipotesi di nuove definizioni agevolate.

> **Colpiti soprattutto enti previdenziali e Comuni, che hanno visto sfumare un sesto dei loro crediti**

Nella battaglia contro la realtà, insomma, il Fisco sembra soccombere spesso. Come dimostra con efficacia peculiare un altro dato finito sui tavoli di Palazzo Madama. Perché, oltre al legislatore, a lavorare di forbice è stata spesso la stessa amministrazione finanziaria, che si è trovata a decidere annullamenti in autotutela o dopo essere incappata in sentenze dei giudici tributari. Qui i numeri sono ancora più alti: «Al netto dei provvedimenti normativi», cioè degli stralci, gli sgravi hanno colpito 325,6 miliardi iscritti nelle cartelle nate fra 2000 e 2024, il 17,4% del totale.

Questo ciclone ha investito soprattutto agenzia delle Entrate e altri enti erariali, cancellando tra il 18,2% e il 19% dei debiti, mentre nella previdenza gli annullamenti si sono attestati al 16,2% per scendere al 10,9% nei Comuni, titolari, quindi, di cartelle mediamente più solide della media. Risultato finale: stralci e annullamenti hanno polverizzato il 22,5% delle cartelle, staccando di netto il tasso di riscossione effettiva che non è riuscito ad andare oltre il 9,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

1
CHI HA PERSO DI PIÙ
Il costo più alto per Inps e comuni

Il conto più salato lo hanno pagato soprattutto l'Inps e gli altri enti previdenziali, che con gli stralci delle cartelle fino a 1.000 euro in due edizioni e fino a 5.000 in quella del governo Draghi, hanno visto bruciare 49,31 miliardi di euro, mentre l'Erario ha rinunciato a 26,78 miliardi e i Comuni hanno detto addio a 9,9 miliardi. In proporzione ai loro debiti, enti previdenziali e sindaci hanno sofferto il dazio più pesante, perché la tagliola ha cancellato rispettivamente il 16,6% e il 15,2% delle loro cartelle, mentre per lo Stato la perdita di gettito potenziale si è fermata al 9,7 per cento

2
LE AZIONI DEL FISCO
Autotutela e giudici cancellano 325 mld

Nel conteggio complessivo dei mancati incassi dello Stato cancellati con i colpi di spugna delle definizioni agevolate e degli stralci dei mini debiti entrano anche le somme su cui la stessa amministrazione finanziaria, si è trovata a decidere annullamenti in autotutela o dopo essere incappata in sentenze dei giudici tributari. I numeri sono ancora più alti: «Al netto dei provvedimenti normativi», cioè degli stralci, gli sgravi hanno colpito 325,6 miliardi iscritti nelle cartelle nate fra 2000 e 2024, il 17,4% del totale

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 4903F237170EB013

Primo Piano
Semplificazioni



ZANGRILLO: «TRAGUARDO IMPORTANTE DI SEMPLIFICAZIONE» Per il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo l'approvazione dei nuovi modelli unici da parte della Conferenza unificata è «un traguardo importante che mette in pratica le semplificazioni previste dalla legge con un notevole risparmio di tempo per gli utenti».

Il Salva casa entra nei moduli: cambiano Cila, Scia e permesso di costruire

Edilizia. La Conferenza unificata approva l'aggiornamento dei modelli alle sanatorie del decreto 69/2024. Vengono così rimossi gli ostacoli che rendevano difficile avviare le nuove procedure: più certezze per cittadini, imprese e professionisti

Pagina a cura di
Giuseppe Latour

Quattro modelli rivisti; una versione aggiornata di Cila, Scia, Scia alternativa al permesso e permesso di costruire. La Conferenza unificata, dopo un lungo lavoro preparatorio guidato dal dipartimento della Funzione pubblica, ha approvato ieri l'accordo tra Governo, Regioni e Anci sulla modulistica edilizia per l'applicazione delle semplificazioni del decreto Salva casa.

Questo passaggio, al di là delle formule tecniche, consentirà adesso di applicare le sanatorie e le regolarizzazioni del decreto 69/2024 con maggiore facilità. Il Salva casa, dalla sua entrata in vigore a maggio del 2024, si è scontrato infatti con le difficoltà incontrate dalle amministrazioni locali nell'avviare materialmente le procedure, in assenza di modelli che contenessero riferimenti ai nuovi istituti, come l'agibilità sanante, le varianti ante 1977 o le nuove tolleranze. Ora questo ostacolo viene rimosso, dal momento che i modelli aggiornati daranno anche risposta ai molti dubbi emersi nel corso di questi primi mesi di applicazione. Ci saranno, insomma, più certezze per professionisti, imprese e cittadini.

Su questo fronte è stata decisiva la collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti. L'accordo è, infatti, stato raggiunto al termine delle attività istruttorie coordinate dal dipartimento della Funzione pubblica, nell'ambito del tavolo tecnico dell'Agenda per la semplificazione, in collaborazione con il ministero delle Infrastrutture, le Regioni e l'Anci. Le linee guida pubblicate proprio dal ministero delle Infrastrutture il 30 gennaio scorso sono state un riferimento importante, e sono esplicitamente citate nelle premesse dell'accordo di ieri.

> **Le Regioni dovranno adeguarsi entro il 9 maggio I Comuni avranno tempo fino al 23 maggio**

> **Recepite agibilità sanante, nuove tolleranze e doppia conformità asimmetrica**

Il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo parla di «un traguardo importante che mette in pratica le semplificazioni previste dalla legge con un notevole risparmio di tempo per gli utenti». La standardizzazione della modulistica, per il ministro, «rappresenta un tassello fondamentale nel conseguire l'obiettivo previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza di semplificare 600 procedure entro il 2026. Il dipartimento della Funzione Pubblica, in linea con i target, ha raggiunto - spiega - le 230 procedure semplificate e sono in cantiere ulteriori misure per raggiungere nei tempi l'obiettivo previsto. Offrire servizi sempre più efficienti agli utenti, cittadini e imprese, in tempi rapidi è quello che ci siamo prefissati per la crescita e lo sviluppo del Paese».

La sola approvazione dei modelli, comunque, non chiude il percorso. Entro il 9 maggio le Regioni dovranno adeguarsi, deliberando l'aggiornamento dei propri modelli. Dopo questo passaggio sarà il turno dei Comuni, che dovranno adeguare la loro modulistica entro il 23 maggio. In questo quadro, andranno rivisti anche i software dei quali si servono molte amministrazioni locali. Per velocizzare questa parte del lavoro, saranno messi a disposizione i tracciati dati aggiornati.

Andando ai contenuti, non ci saranno dei modelli integralmente nuovi, ma una serie di modifiche alla modulistica già in uso da parte dei Comuni. In questo modo, si punta a velocizzare il lavoro di recepimento da parte delle amministrazioni locali. Gli aggiornamenti sono divisi per i quattro modelli oggetto dell'accordo.

Il maggior numero di modifiche riguarda Scia e permesso di costruire, che sono i modelli attraverso i quali è possibile effettuare le sanatorie, mentre non viene modificato il certificato di agibilità. Nella Scia, allora, compare il quadro «Sanatoria e regolarizzazioni per interventi già realizzati e in corso di esecuzione». Da qui ci sono diverse alternative a disposizione, che cambieranno a seconda del tipo di intervento.

C'è la sanatoria di un intervento soggetto a Scia e realizzato «in assenza della Scia o in difformità da essa», che risulta conforme «alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della segnalazione e ai requisiti prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione». In questo modo, la nuova doppia conformità asimmetrica entra nella Scia. C'è la regolarizzazione di interventi realizzati come variante in corso d'opera, «che costituiscono parziali difformità dal titolo rilasciato prima» della legge 10/1977.

Vengono, poi, recepite le nuove regole in materia di stato legittimo, con alcune indicazioni molto importanti. Una nota del quadro sulla regolarità urbanistica spiega che «in questo campo può essere indicato il titolo rilasciato o assentito che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio, che ha interessato l'intero immobile o l'intera unità immobiliare», qualora nella relativa istanza o segnalazione «siano stati indicati gli estremi del/dei titolo/i originario e di quelli successivi relativi l'intero immobile o l'intera unità immobiliare». Si tratta di un passaggio che allinea i moduli all'interpretazione già inserita nelle linee guida del ministero delle Infrastrutture.

Nella relazione tecnica di asseverazione compare una versione ampliata della dichiarazione di tolleranze (si veda il modello in pagina). Oltre a recepire tutte le novità del decreto, questo passaggio consente di regolarizzare anche le parziali difformità «realizzate durante l'esecuzione dei lavori oggetto di un titolo abilitativo, accertate all'esito di sopralluogo o ispezione dai funzionari incaricati di effettuare verifiche di conformità edilizia, rispetto alle quali non sia seguito un ordine di demolizione o di riduzione in pristino e sia stata rilasciata nelle forme previste dalla legge la certificazione di abitabilità/agibilità». È la cosiddetta «agibilità sanante» che entra nei modelli.

Infine, nel quadro «Conformità igienico-sanitaria» vengono inseriti i nuovi paletti che consentono di dichiarare regolari «locali con un'altezza minima interna inferiore a 2,70 metri ma uguale o superiore a 2,40 metri», alloggi monostanza per una persona «con una superficie minima, inclusi i servizi, inferiore a 28 metri quadrati ma uguale o superiore a 20 metri quadrati», alloggi monostanza «per due persone con una superficie minima, inclusi i servizi, inferiore a 38 metri quadrati ma uguale o superiore a 28 metri quadrati», purché siano rispettati alcuni requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello



X) Dichiarazione di tolleranze (*)

che l'immobile/i.u. oggetto dell'intervento presenta tale/i seguente/i tolleranza/e:

X.1. ☐ **TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-BIS, COMMA 1 E 1-TER, SECONDO PERIODO:** mancato rispetto dell'altezza, dei distacchi, della cubatura e della superficie coperta e di ogni altro parametro della singola unità immobiliare, nonché scostamento relativo alle misure minime individuate dalle disposizioni in materia di distanze e di requisiti igienico-sanitari, contenuto **entro il limite del 2%** delle misure previste dal titolo abilitativo;

X.2. ☐ **TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-BIS, COMMI 1-BIS E 1-TER, PRIMO PERIODO:** per intervento realizzato **entro il 24 maggio 2024**, mancato rispetto dell'altezza, dei distacchi, della cubatura e della superficie coperta e di ogni altro parametro della singola unità immobiliare, contenuto nei seguenti limiti delle misure previste dal titolo abilitativo:

X.2.1. ☐ **2%, per le U.I. > 500 mq** di superficie utile ;

X.2.2. ☐ **3%, per le U.I. da ≤ 500 mq a ≥ 300 mq** di superficie utile;

X.2.3. ☐ **4%, per le U.I. da < 300 mq a ≥ 100 mq** di superficie utile;

X.2.4. ☐ **5%, per le U.I. da < 100 mq a ≥ 60 mq** di superficie utile;

X.2.5. ☐ **6%, per le U.I. < 60 mq** di superficie utile;

X.3. ☐ **TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-BIS, COMMA 2:** irregolarità geometriche e modifiche alle finiture degli edifici di minima entità', nonche' diversa collocazione di impianti e opere interne, eseguite durante i lavori per l'attuazione di titoli abilitativi edilizi, a condizione che non comportino violazione della disciplina urbanistica ed edilizia e non pregiudichino l'agibilità dell'immobile;

X.4. ☐ **TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-BIS, COMMA 2-BIS:** *per intervento realizzato* **entro il 24 maggio 2024**, minore dimensionamento dell'edificio, mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali, irregolarità esecutive di muri esterni ed interni e difforme ubicazione delle aperture interne, difforme esecuzione di opere rientranti nella nozione di manutenzione ordinaria, errori progettuali corretti in cantiere e errori materiali di rappresentazione progettuale delle opere;

X.5. ☐ **TOLLERANZA DI CUI ALL'ART. 34-TER, COMMA 4**: parziali difformità, realizzate durante l'esecuzione dei lavori oggetto di un titolo abilitativo, accertate all'esito di sopralluogo o ispezione dai funzionari incaricati di effettuare verifiche di conformità edilizia, rispetto alle quali non sia seguito un ordine di demolizione o di riduzione in pristino e sia stata rilasciata nelle forme previste dalla legge la certificazione di abitabilità/agibilità nelle forme previste dalla legge, non annullabile ai sensi dell'articolo 21-nonies della legge 7 agosto 1990, n. 241.

Pertanto, relativamente alla/e tolleranza/e sopra indicata/e, **allega la documentazione necessaria** indicata nel quadro della documentazione allegata

Quanto alla rilevanza sismica della/e tolleranza/e sopra indicata/e, ai sensi dell'art. 34-bis, comma 3-bis:

X.6. ☐ **dà atto** che l'immobile interessato dalla tolleranza è ubicato in **zona sismica a bassa sismicità** (zone 3 e 4)

X.7. ☐ trattandosi di immobile ubicato in **zona sismica a media o alta sismicità** (zone 1 e 2), di cui all'articolo 83, **attesta** che la tolleranza costruttiva sopra indicata:

X.7.1. ☐ **non ha rilevanza strutturale**;

X.7.2. ☐ **ha rilevanza strutturale**, rispetta le norme tecniche per le costruzioni vigenti al momento della realizzazione dell'intervento e che la medesima tolleranza costituisce:

Le novità
Nei nuovi modelli compare un quadro aggiornato, dedicato alle tolleranze. Qui vengono recepite molte delle novità introdotte dal Salva casa. Diventa, così, più semplice dichiarare le tolleranze costruttive, per gli interventi realizzati entro il 24 maggio del 2024. Saranno inversamente proporzionali alla superficie utile dell'immobile. Nei modelli è anche presente il catalogo delle nuove tolleranze esecutive, come il minore dimensionamento dell'edificio e la mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali. Un'altra novità riguarda l'agibilità sanante. Sono soggette alla stessa disciplina delle tolleranze le parziali difformità realizzate durante l'esecuzione dei lavori e accertate durante un sopralluogo di un funzionario che poi ha rilasciato la certificazione di agibilità. In questo modo il Salva casa fa salvo il legittimo affidamento dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti in campo per i lavori sblocca sanatoria

Il rimedio

I progettisti potranno fare una loro proposta allo sportello edilizia

I professionisti avranno la possibilità di proporre lavori di adeguamento ai quali lo sportello unico potrà poi condizionare il rilascio dei permessi di sanatoria. Alleggerendo, almeno in parte, il carico di responsabilità che, con il Salva casa, grava sulle pubbliche amministrazioni. I modelli unici approvati ieri puntano, in diversi modi, a semplificare la vita a cittadini, tecnici e Pa. In alcuni passaggi lo fanno anche aggiungendo qualche nuova possibilità in fase di applicazione concreta delle regole del decreto 69/2024.

Succede per la norma (inserita all'articolo 36 bis del Dpr 380/2001) in base alla quale lo sportello unico può condizionare il rilascio del permesso in sanatoria collegato al nuovo accertamento di conformità alla realizzazione, da parte del richiedente, «degli interventi edilizi, anche strutturali, necessari per assicurare l'osservanza della normativa tecnica di settore relativa ai requisiti di sicurezza e alla rimozione delle opere che non possono essere sanate».

> **La realizzazione degli interventi condiziona la regolarizzazione edilizia**

Si tratta di una delle innovazioni più importanti del Salva casa, che cerca di facilitare al massimo per i cittadini la strada delle nuove sanatorie. Il principio è che, se ci sono elementi abusivi o pericolosi che rendono un immobile non sanabile, anziché bocciare la richiesta, si può condizionare la sanatoria alla loro rimozione o alla messa in sicurezza. Questi lavori preliminari consentono di regolarizzare le unità e, contemporaneamente, di metterle a norma dal punto di vista edilizio. Raggiungendo così un doppio obiettivo.

Restava un problema di ordine operativo: il decreto 69/2024 affida questo potere allo sportello unico edilizia. In pratica, ai tecnici comunali che, quindi, dovrebbero prendersi la responsabilità di scendere nel merito tecnico di come è stata realizzata un'opera, indicando queste prescrizioni. Per rendere questa strada più praticabile, allora, i modelli indicano un modo diverso di procedere.

«Ai fini della sanatoria», allora, il permesso di costruire e la Scia, redatta dal professionista, propongono «la realizzazione di interventi anche strutturali necessari relativi alla sicurezza e/o la rimozione di opere che non possono essere sanate, a cui lo sportello può condizionare l'efficacia della sanatoria».

In questo modo, sono i professionisti, che meglio conoscono i dettagli del progetto, ad avanzare allo sportello unico una proposta di interventi sblocca sanatoria. Lo sportello, a quel punto, potrà accogliere questa proposta e condizionare, come prevede il decreto Salva casa, la regolarizzazione all'effettiva realizzazione di questi lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI MILANO

Lo sportello cambia ancora

Dopo la stretta di novembre, cambiano le modalità di interazione degli uffici della Direzione rigenerazione urbana con il pubblico. Ora si punta su digitalizzazione e tracciabilità. Le richieste di accesso agli atti dei fascicoli edilizi saranno gestite con un portale dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 4903F237170EB013

Politica



ALBANIA, IL DECRETO IN CDM
Arriva oggi in Cdm (in foto Matteo Piantedosi) il decreto legge per far ripartire l'operazione Albania. Il testo modifica la legge 14/2024 di recepimento del protocollo Roma-Tirana stabilendo che nelle strutture albanesi potranno essere condotti anche migranti destinati ai Cpr italiani e non solo persone soccorse dalle nostre navi militari in acque internazionali.

FUORI ONDA

L'INCONTRO

Africa, Italia e Ue cercano sinergie tra il Piano Mattei e il Global Gateway europeo

Italia e Unione europea cercano di rafforzare le offerte di collaborazione ai partner africani, (ri)coalizzando due strategie parallele: il cosiddetto Piano Mattei del governo Meloni e il Global Gateway europeo, il disegno di Bruxelles per bilanciare la Belt and road initiative della Cina con un piano che destina all'Africa 150 dei suoi 300 miliardi di euro. Ieri è stata la volta di un tavolo tecnico fra governo italiano, istituzioni europee e singoli Paesi africani a Roma, a oltre un anno dal lancio del piano Mattei e a più di tre dal debutto formale del Global gateway comunitario. Fra i dossier in agenda, a quanto si apprende, è comparso uno dei progetti più visibili sulla traiettoria condivisa di Roma e Bruxelles nei propri interessi in Africa australe: il Lobito corridor (il corridoio di Lobito), un'infrastruttura ferroviaria da 1.600 chilometri per saldare economie ricche di minerali come Zambia e Repubblica democratica del Congo allo scalo dell'omonima città angolana. L'iniziativa è nata nel perimetro del Partnership for Global Infrastructure and Investment del G7, per poi innestarsi su una collaborazione fra Usa e Ue e accogliere un contributo italiano. «Il "corridoio" può produrre ricadute sull'economia e la creazione di lavoro» spiega Osaruyi Orobosa-Ogbeide dell'Africa Finance Corporation. Fra le sfide, aggiunge, «l'unica che può essere complicata è quella ambientale».
—**Alberto Magnani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO INPS

In caduta le assunzioni incentivate: -35%

Le assunzioni nel privato nel 2024 sono state poco più di 8 milioni, in lieve flessione sul 2023 (-1,8%). Più accentuato è stato il calo per i contratti di apprendistato (-8%), a tempo indeterminato (-6,9%), in somministrazione (-3,4%). Meno per i contratti a tempo determinato (-0,9%). In crescita gli intermittenti (+4,5%) e gli stagionali (+0,4%). Aumenta l'incidenza del part-time tra le assunzioni a termine (38,4%), stabile per il tempo indeterminato (32,6%). L'osservatorio del mercato del lavoro dell'Inps evidenzia che le assunzioni a termine restano la tipologia privilegiata per assumere: nel 2024 sono state 3,7 milioni, seguite dalle assunzioni a tempo indeterminato con 1,3 milioni, dalle stagionali con oltre 1 milione, in somministrazione (964mila), con contratto intermittente (797mila) e l'apprendistato (311mila). Vi sono poi 871mila trasformazioni a tempo indeterminato (in calo da 891mila). Crollano le attivazioni di rapporti di lavoro incentivati nel 2024 (-35%): gli esoneri totali contributivi per assumere giovani e donne segnano rispettivamente -64% e -21% sul 2023. Inizialmente non confermati per il 2024, sono stati poi prorogati dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2027 dal decreto Coesione e dalla legge di Bilancio, ma si attendono i decreti attuativi. Anche Decontribuzione Sud segna -43%: prorogata fino al 30 giugno 2024, solo per i rapporti di lavoro sottoscritti entro tale data, la proroga è stata estesa a fine 2024.
—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Politecnico, ridotto il tasso di abbandono

Il Politecnico di Milano ha ridotto il tasso di abbandono del 50% (dal 20% al 10%), utilizzando modelli statistici e strumenti propri dell'intelligenza artificiale. Grazie ad algoritmi di *Machine Learning*, l'Ateneo è riuscito a prevedere in anticipo gli studenti a rischio di abbandono, permettendo di adottare soluzioni mirate, dal tutoraggio personalizzato a supporti psicologici, per aiutarli a superare le difficoltà e completare con successo il loro percorso accademico. Le analisi sono state condotte sulla base dei dati di tutti gli studenti del Politecnico, separatamente per le tre aree (Architettura, Design ed Ingegneria). I dati hanno mostrato che le performance accademiche iniziali sono fondamentali per prevenire l'abbandono: gli studenti che non ottengono crediti significativi nel primo semestre sono più propensi ad abbandonare. Inoltre, i risultati hanno evidenziato che gli studenti che ricevono borse di studio, come quelle offerte dalla DSU, hanno una minore probabilità di abbandonare nel lungo periodo. «Aumentare il numero di laureati e ridurre l'abbandono universitario sono obiettivi strategici per lo sviluppo del nostro Paese. Come Politecnico, vogliamo mettere i nostri studenti nelle condizioni di affrontare con fiducia il loro percorso fin dall'inizio, fornendo loro le competenze necessarie per comprendere, sviluppare e utilizzare tecnologie sempre più sofisticate, fondamentali per le sfide del futuro», commenta Stefano Ronchi, Vicerettore per la didattica del Politecnico di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Def, crescita 2025 verso il +0,8-0,9%

Conti pubblici

Ritocco (limitato) al ribasso nelle nuove stime sul Pil elaborate dal Governo

Gianni Trovati
ROMA

L'aggiornamento del programma di finanza pubblica atteso alle Camere entro il 10 aprile ritocchera al ribasso le previsioni di crescita. Ma non troppo. I numeri sono ancora in discussione, ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio ha inviato come di prassi al ministero dell'Economia le proprie osservazioni alla bozza di quadro macroeconomico tendenziale elaborato dal Tesoro, e la partita si chiuderà la prossima settimana. Con un risultato che dovrebbe puntare a una crescita dello 0,8-0,9% per quest'anno, per viaggiare nei dintorni dell'1% nel 2026 e nel 2027.

La revisione, quindi, per ora resta limitata nell'ordine dei 3-4 decimali rispetto al +1,2% ipotizzato a ottobre per il 2025, e si riduce ulteriormente nel biennio successivo. Com'è ovvio in uno scenario che incrocia le guerre commerciali transatlantiche a quelle militari in Ucraina e Medio Oriente, tutte le stime sono circondate da rischi «prevalentemente al ribasso», come si legge quasi sempre nei documenti ufficiali. Ma nella sostanza il percorso del Piano strutturale di bilancio è confermato, tanto più che nella nuova governance Ue una flessione anche pronunciata nella crescita non apre automaticamente la strada a una correzione dei conti perché il rispetto degli accordi si misura sul parametro della spesa netta.

Presentata la risoluzione di maggioranza sui contenuti del documento. Al voto martedì o mercoledì

L'esame dell'Upb questa volta dovrebbe concentrarsi su quest'anno e al prossimo biennio, perché il 2028 sarà collegato alla manovra a ottobre. A definire questi aspetti sarà tra martedì e mercoledì la risoluzione sul nuovo Def al voto la prossima settimana. La maggioranza ha presentato il suo testo, anticipato nei giorni scorsi, e le opposizioni hanno tempo fino alle 12 di oggi per presentare emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni rilancia il premierato, lo scambio con l'Autonomia

L'intreccio delle riforme. La premier: riforma fondamentale, sta andando avanti. Ma Calderoli avverte: subito la delega sui Lep. Il Ddl Casellati ripartirà alla Camera a maggio

Emilia Patta
ROMA

«Giorgia Meloni non ha mai pensato di rinunciare al premierato, solo chi non la conosce poteva sperarlo. Il premierato andrà in porto. Si è solo scelto di attendere che la riforma della giustizia si mettesse in pari per procedere insieme, in parallelo». Dal cuore del Senato, mentre a Parigi i leader europei sono impegnati nella riunione dei "volenterosi", il meloniano presidente della commissione Affari costituzionali Alberto Balboni commenta così il rilancio della riforma costituzionale per l'elezione diretta del premier da parte di Meloni, che ha voluto registrare un video a Palazzo Chigi per pubblicarlo sui social in contemporanea con il vertice parigino. L'occasione è l'ingresso del suo governo, dopo due anni e mezzo, nella top five degli esecutivi più longevi della Repubblica.

«La riforma del premierato, che intanto procede in Parlamento, io la considero fondamentale per l'Italia perché fa due cose essenziali: restituisce ai cittadini il pieno potere di scegliere da chi vogliono essere governati e garantisce che chi viene scelto abbia il tempo per realizzare il mandato che ha ricevuto», scandisce la premier. In verità il Ddl Casellati, che oltre a prevedere l'elezione diretta dà di fatto al premier il potere di determinare lo scioglimento delle Camere, non sta procedendo molto in Parlamento: dopo il primo via libera del Senato è fermo in commissione Affari costituzionali della Camera dal luglio scorso. Ma di certo il rilancio pubblico di Meloni funziona come fischio di riavvio. Il premierato andrà dunque in porto, come avverte Balboni. Con calma, ma andrà in porto. È il presidente della prima commissione di Montecitorio, l'azzurro Nazario Pagano, a fissare la deadline di maggio: «Prima è impossibile: abbiamo in discussione la riforma della Corte dei conti, e qui conto di dare mandato ai relatori per l'Aula il prossimo giovedì, poi dobbiamo dedicarci al decreto legge 25 sulla Pa che altrimenti scade, e sono stati presentati circa 900 emendamenti...».

A maggio, dunque, quando si sarà compiuto il rito congressuale della Lega. Perché Meloni ha ben presente che il premierato va avanti se va avanti anche l'Autonomia differenziata: era questo il patto di inizio legislatura e Roberto Calderoli non perde occasione per ricordarlo. «Quando sarà finito il congresso della Lega porterò in Consiglio dei ministri la legge delega sull'Autonomia che recepisce le indicazioni della Corte Costituzionale per la definizione dei Lep. Anche se non avrò ancora ricevuto i pareri di tutti i ministri vado avanti lo stesso», è l'avvertimento del ministro leghista recapitato proprio ieri. Certo, sia Fratelli d'Italia sia Forza Italia eviterebbero volentieri di riaprire in Parlamento il file della legge «spacca Italia» (copyright opposizioni), impopolare al Sud, con le comunali di fine maggio alle porte e con le regionali in programma per l'autunno, compresa la Campania che senza più Vincenzo De Luca potrebbe tornare contendibile (la sentenza della Consulta sul limite del secondo mandato è prevista per il 9 aprile). Ma è anche vero che Meloni è ben intenzionata a sfilare alla Lega almeno una delle grandi regioni del Nord e presentarsi come l'affossatrice dell'Autonomia agli occhi dei lombardo-veneti non sarebbe il miglior viatico. Dunque avanti con entrambi i provvedimenti, sia pur senza fretta. L'importante è arrivare al via libera definitivo al premierato in Parlamento a fine legislatura, mentre il referendum confermativo si terrà dopo le politiche: unire il premierato alla riforma sulla separazione delle carriere dei magistrati, per la quale invece si prevede il voto popolare di conferma a giugno 2026, è ipotesi da scartare. «Troppa carne al fuoco», si assicura.



EPA

Premier. Con i suoi 887 giorni il governo di Giorgia Meloni supera in durata quello (il primo) di Romano Prodi, piazzandosi al quinto posto nella classifica degli esecutivi italiani più longevi. Ora mira a sopravanzare Matteo Renzi (1.024 giorni), obiettivo che centrerebbe il prossimo 12 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicina, si passa al semestre filtro

La riforma Bernini

Il decreto attuativo in Cdm: cinque sedi da indicare e 18 crediti da conseguire

Eugenio Bruno

La riforma dell'accesso a medicina, sulla base di un semestre "filtro" aperto a tutti gli aspiranti camici bianchi al posto del vecchio test d'ingresso e lo sbarramento posticipato all'inizio del secondo sulla base del voto d'esame e di una graduatoria nazionale, corre veloce verso il traguardo così da essere applicato già al prossimo anno accademico. Sul tavolo del Cdm odierno è atteso il primo decreto legislativo di attuazione della legge delega 26/2025, che è stata approvata dalla Camera l'11 marzo e che, formalmente, sarà in vigore dal 2 aprile.

Il testo predisposto dalla ministra Anna Maria Bernini si annuncia snello: 11 articoli, che sostanzialmente ricalcano quanto anticipato sul Sole 24 Ore di lunedì scorso. Con alcune novità. A partire dal fatto che all'atto dell'iscrizione iniziale ai corsi di laurea in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in veterinaria bisognerà indicare anche un certo numero di sedi, definito da un successivo Dm, comunque non inferiori a cinque. Stesso discorso per i crediti formativi da conseguire nei primi sei mesi per sperare di andare avanti e che dovranno essere almeno 18. Presumibilmente sei per ciascuna delle tre materie "fondamentali" e comuni all'area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria, che dovranno essere scelte con un decreto ministeriale ad hoc. Per ora il Dlgs chiede che appartengano alle scienze biologiche, chimiche e fisiche.

Primo giro di tavolo per il Dlgs che attua la delega varata dal Parlamento l'11 marzo

Per il resto l'impianto è quello atteso. Il semestre "filtro" potrà essere ripetuto al massimo tre volte e la rinuncia andrà esplicitata prima che si formi la graduatoria nazionale. Chi entrerà potrà iscriversi al secondo, gli altri potranno ripiegare su una delle altre lauree alle quali devono immatricolarsi da subito. A quel punto, se avranno ottenuto tutti i crediti potranno mantenerli, se invece ne avranno conseguito solo una parte sarà l'ateneo di destinazione a decidere quanti riconoscerne.

Il nuovo sistema varrà all'inizio solo per i posti in lingua italiana e per gli atenei statali. I non statali, che spesso hanno già svolto i test d'ingresso per il 25/26, si adegueranno più avanti. E il Dlgs lo dice chiaramente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Processi decisionali in Ue non più rinviabili»

Mattarella

«Crescenti minacce dall'uso spregiudicato del dominio spaziale»

Lina Palmerini

È solo una casualità che Mattarella – proprio nel giorno del summit a Parigi - torni a sollecitare l'Europa sulle decisioni «non più rinviabili» in materia di difesa a fronte di «nuove tensioni globali, della competizione piuttosto caotica tra potenze per il dominio del mondo, dell'inatteso ritorno del conflitto convenzionale in Europa». Ieri, infatti, era l'anniversario della fondazione dell'Aeronautica militare – 102 anni – e ha ricevuto al Quirinale una delegazione accompagnata dal capo di Stato Maggiore Luca Goretti. Ed è con loro che condivide riflessioni «sul nuovo contesto strategico che, naturalmente, richiederà conseguenti processi decisionali». E aggiunge: «Vale per le elaborazioni in sede di Alleanza Atlantica, vale per le decisioni da assumere in sede di Unione europea, che non sono più rinviabili».

Succede da un po' che solleciti l'Ue e la spinta quasi confina con la critica davanti a protagonisti poco risoluti dinanzi a uno scenario che presenta minacce del tutto nuove sotto il profilo tecnologico, oltre che inattese dal punto di vista politico. Fatale pensare ai nuovi attori, Putin con Kiev e Trump con la Groenlandia, così come le mire sullo spazio che riguardano pure Musk e non solo. E poi ci sono «de nuove minacce ibride - dalla guerra cibernetica all'uso strategico dello spazio – che stanno alterando il contesto di regole faticosamente costruito dalla comunità internazionale, dopo la Seconda guerra mondiale».



SERGIO MATTARELLA
Presidente della Repubblica

Insomma, una chiara sveglia all'Europa di assumere un ruolo mentre c'è chi sta mandando all'aria la stabilità globale. Ecco, magari colpisce che in Italia siano poche le voci allarmate quanto il capo dello Stato. Dunque, quello del Quirinale appare un presidio dinanzi a chi punta a smontare Trattati assorbiti anche dalla Costituzione e su cui Mattarella vigila con scrupolo.

L'allarme vale anche per lo spazio su cui, tra l'altro, il Parlamento sta esaminando un provvedimento che è molto seguito dal referente in Italia di Musk, Andrea Stroppa. Ecco anche qui il capo dello Stato è netto: «Il mondo dello spazio aereo rappresenta una sfida che non può essere elusa davanti a modifiche digitali, sviluppo di velivoli di sesta generazione, l'introduzione della intelligenza artificiale nelle operazioni militari, crescenti minacce che derivano da un uso spregiudicato del dominio spaziale».

È così che affida il futuro del Paese a tutte le Forze Armate con la missione «di difendere gli ordinamenti democratici, il rispetto del diritto internazionale con un approccio di deterrenza, di prevenzione». Libertà e pace. E solidarietà perché ci tiene a ricordare, «come abbiamo poc'anzi detto con il Capo di Stato Maggiore, dell'azione fatta portando bambini palestinesi nei nostri ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BRACCIO DI FERRO Il tycoon torna a minacciare: «Imposizioni più dure se gli europei collaboreranno con il Canada»

Dazi, l'Ue pronta a rispondere a Trump

La Commissione: «La lista dei prodotti da sanzionare sarà selezionata con attenzione»

DI **MAURO MASSA**

ROMA. *«La questione non è se siamo sorpresi, ma se siamo preparati. La risposta resta sì. Siamo pronti a tutelare i nostri interessi economici e, se necessario, forniremo una risposta ferma, proporzionata, solida, ben calibrata e tempestiva a qualsiasi misura sleale e controproducente da parte degli Stati Uniti»*. A dirlo un portavoce della Commissione europea durante il briefing giornaliero con la stampa, in merito all'annuncio di dai del 25 per cento sulle auto da parte della Casa Bianca. *«Voglio sottolineare ancora una volta che la nostra priorità è trovare una soluzione negoziata che funzioni per entrambe le parti e rafforzi la nostra relazione, che è, senza paragoni, la più forte al mondo. Vogliamo rafforzarla, non smantellarla: le misure annunciate dagli Stati Uniti vanno nella direzione completamente sbagliata»*, continua il portavoce. *«Non vogliamo essere costretti a imporre contromisure sulle importazioni statunitensi nell'Ue, riteniamo che non porti benefici a nessuno, né a noi né agli Stati Uniti»*, per i quali i dazi sono *«un danno economico auto-inflitto»*. La lista definitiva dei prodotti statunitensi da sanzionare che la Commissione presenterà agli Stati membri per la loro approvazione *«sarà selezionata con attenzione, per massimizzare l'impatto sugli Usa e minimizzarlo sulla nostra economia europea»* e compilata in modo *«giudizioso e ben calibrato»*, rimarca il funzionario. Per quanto riguarda l'attuazione delle contromisure Ue, il portavoce spiega che avverrà in allineamento con quelle su acciaio e alluminio, che dovrebbero entrare in vigore il 13 aprile. Questo anche per vedere quale misure verranno effettivamente prese dagli Usa il 2 aprile, data che il presidente Donald Trump definisce come *«giorno della liberazione»* e in cui dovrebbero entrare in vigore una serie di dazi che lui definisce *«reciproci»* equivalenti a quelli imposti dagli altri Paesi contro gli Usa. Intanto, Trump minaccia Unione europea e Canada di dazi doganali aggiuntivi se si dovessero coordinare a scapito degli Stati Uniti per rispondere alla guerra commerciale lanciata da Washington. *«Se l'Ue collabora con il Canada per danneggiare economicamente gli Stati Uniti, tariffe su larga scala, molto più grandi di quelle attualmente previste, verranno imposte ad entrambi per proteggere il migliore amico che ciascuno di questi due paesi abbia mai avuto!»*, ha scritto il tycoon sul social Truth.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump

PIAZZA AFFARI REGISTRA UN +0,10 PER CENTO. FRANCOFORTE LA PEGGIORE

Milano è l'unica positiva nel Vecchio Continente

MILANO. Chiusura positiva per la Borsa di Milano: l'indice Ftse Mib recupera le perdite e registra un progresso dello 0,10 per cento. Le Borse europee chiudono in rosso, con Francoforte a segnare il dato peggiore: l'indice Dax termina le contrattazioni con una flessione dello 0,81 per cento. Segno meno anche per Parigi, che cede lo 0,51, mentre Londra limita le perdite a quota -0,27. A soffrire particolarmente è stato il comparto automobilistico dopo l'annuncio, l'altro giorno dei dazi da parte del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. A sostenere Piazza Affari sono stati i titoli di A2a, Enel, Hera e Terna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI Volenterosi divisi, Macron e Starmer tirano dritto: «Unanimità non necessaria, manderemo i nostri soldati»

Invio di truppe in Ucraina, l'Italia si smarca

La premier Meloni: «Da noi niente truppe, si lavori con gli Usa per fermare il conflitto

DI **MARCO CARBONI**

PARIGI. L'Europa si divide sulla possibilità di inviare truppe in Ucraina per garantire che sia rispettato l'accordo di pace con la Russia. È l'esito dell'incontro dei 31 "volenterosi" a Parigi. Il presidente francese **Emmanuel Macron** sottolinea che *«l'unanimità non è necessaria, andremo avanti e ci lavoreremo. Quindi ci sarà sicuramente una forza di rassicurazione con diversi paesi europei che si schiereranno»*. Secondo Macron *«la Russia finge di negoziare, in realtà non vuole la pace»*. E così i leader riuniti all'Eliseo hanno deciso di non togliere adesso le sanzioni a Mosca. Parigi e Londra invieranno in Ucraina una missione congiunta per lavorare al rafforzamento dell'esercito. L'Italia, dal canto proprio, conferma la propria posizione: niente truppe in Ucraina. In una nota di Palazzo Chigi si legge che *«ribadendo che non è prevista alcuna partecipazione nazionale ad una eventuale forza militare sul terreno, il presidente Meloni ha sottolineato l'importanza di continuare a lavorare con gli Stati Uniti per fermare il conflitto e raggiungere una pace che assicuri la sovranità e la sicurezza dell'Ucraina, auspicando il coinvolgimento di una delegazione americana al prossimo incontro di coordinamento»*. Il tutto mentre il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** è chiaro: *«Vladimir Putin vuole dividere l'Europa e gli Stati Uniti. La direzione dell'Europa sta diventando più forte e più chiara. La posizione dell'Ucraina è molto chiara, l'Europa dovrebbe essere al tavolo del negoziato per mettere fine alla guerra, questo è obbligatorio perché l'Europa è una potenza. E siamo stati tutti d'accordo che l'Europa sarà rappresentata da Macron e Starmer. Le decisioni prese dall'America possono avere un impatto, gli Usa devono essere più forti verso Mosca»*. E ancora: *«Gli Stati Uniti hanno cambiato costantemente il loro approccio all'accordo con l'Ucraina sulle terre rare. Ma non vorrei lasciare gli Stati Uniti con la sensazione che l'Ucraina sia contraria in generale. Abbiamo dimostrato costantemente la nostra volontà e abbiamo inviato segnali positivi»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente francese Macron con la premier italiana Meloni

LE SIRENE RISUONANO A GERUSALEMME, UN VOLO ITA AIRWAYS COSTRETTO AD ALLONTANARSI DALL'AEROPORTO

Missili dello Yemen contro Israele e attacchi dell'Idf sul Libano

TEL AVIV. Due missili lanciati dallo Yemen in direzione di Israele che sono stati intercettati prima che entrassero sul territorio. Sotto accusa gli Houthi dello Yemen, che da anni l'Iran è accusato di sostenere. La conferma delle Idf è arrivata dopo le notizie che hanno riferito delle sirene dell'allarme antiaereo tornate a suonare nel centro di Israele e a Gerusalemme. Un volo Ita Airways che stava dirigendosi all'aeroporto di Tel Aviv è stato costretto ad allontanarsi per l'allarme scatenato dal lancio dei due missili: poi l'allarme è rientrato. Intanto, almeno sei persone sono morte in una serie di attacchi israeliani in Libano, secondo quanto ha reso noto il Ministero della Salute libanese citato da Al Jazeera online. Due sono state uccise in un attacco aereo sulla città meridionale di Baraachit, e altre quattro sempre nel sud del Paese, secondo le autorità libanesi, con Israele che ha affermato di aver colpito degli operativi di Hezbollah. Tre persone sono state uccise da un drone che ha preso di mira un veicolo nella zona di Yohmor, mentre un'altra è stata colpita quando un altro drone ha preso di mira un veicolo vicino al villaggio di Maaroub. Infine, le forze israeliane confermano di aver ucciso **Abdel-Latif al-Qanoua**, il più noto portavoce di Hamas a Gaza. Su X precisano che è stato ucciso in un'operazione nel nord della Striscia di Gaza la notte scorsa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO La premier celebra i primi due anni e mezzo a Palazzo Chigi: «Abbiamo il consenso della maggioranza dei cittadini»

Premierato, Meloni rilancia la riforma

«La stiamo facendo affinché l'Italia abbia istituzioni stabili che possano durare»

DI **MARIO PERNA**



ROMA. *«Dopo due anni e mezzo abbiamo ancora il consenso della maggioranza dei cittadini, cosa non scontata e la maggioranza è ancora coesa, cosa forse ancora meno scontata»*. A dirlo **Giorgia Meloni**, in un video sui social, ricordando il traguardo dei due anni e mezzo dell'Esecutivo. *«Il nostro governo entra nella lista dei cinque più duraturi della storia della Repubblica italiana. In 79 anni di storia repubblicana, pensate, l'Italia ha avuto ben 68 Governi, noi oggi siamo al quinto posto per durata. In pratica che abbiamo risalito 63 posizioni in circa 127 settimane di governo»* dice la leader di FdI. *«La riforma del premierato che intanto procede in Parlamento è una riforma che io considero fondamentale per l'Italia perché fa due cose essenziali: restituisce i cittadini il pieno potere di scegliere da chi vogliono essere governati, e garantisce che chi viene scelto abbia il tempo necessario per realizzare il mandato che ha ricevuto»* sottolinea la presidente del Consiglio . *«Sarà finalmente possibile dare continuità alle strategie di lungo periodo e costruire un Italia più forte più autorevole, più competitiva. Il premierato non è una riforma che stiamo facendo per questo Governo,. è una riforma che stiamo facendo per i Governi che verranno, perché un'Italia più solida ha bisogno di istituzioni stabili e di governi che possano lavorare con il tempo e la forza necessaria a dare risposte concrete alla nazione»*, sottolinea Meloni, ricordando come la durata dei governi precedenti sia stato un limite per la politica: *«La sala nella quale mi trovo qui a Palazzo Chigi raccoglie le immagini di tutti i presidenti del Consiglio d'Italia e pochissimi di queste uomini sono rimasti al governo per oltre due anni senza avere il tempo di portare avanti una qualsiasi strategia definita o concreta e l'Italia lo ha pagato, perché la stabilità è fondamentale per dare alla nazione una visione»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPOSIZIONE: «LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO VENGA A RIFERIRE IN AULA SUL RISPETTO DI SPESA E TEMPISTICHE»

Pnrr, la Corte dei Conti: «Obiettivi in linea con le previsioni ma restano criticità»

ROMA. *«Il raggiungimento degli obiettivi qualitativi e quantitativi, stabiliti a livello nazionale e concordati a livello europeo, è in linea con le previsioni, mentre permangono alcune criticità che richiedono attenzione costante e interventi mirati, soprattutto in vista della scadenza del Piano fissata a giugno 2026»*. A rilevarlo la Corte dei conti nella relazione sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr e Pnc esaminati nel 2024 dalla sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato. *«I dati confermano l'urgenza di un'operazione verità sugli investimenti del Prr e sul rispetto della loro realizzazione, sia in termini di spesa che di tempistiche»* dice il deputato del Pd Piero De Luca. Tutti i gruppi di opposizione hanno chiesto a Montecitorio che la premier Giogia Meloni vada in Aula a riferire sullo stato di attuazione del Pnrr. Il tutto mentre il presidente di Upi Pasquale Gandolfi, al termine della riunione della Cabina di Regia sul Pnrr a palazzo Chigi presieduta dal ministro Tommaso Foti, è chiaro: *«Le Province hanno completato e restituito ai cittadini il 40% delle opere assegnate, e il 55% è in esecuzione e sarà conclusa entro la fine del 2025. Dati che abbiamo portato all'attenzione del ministro»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È UN 24ENNE IL RESPONSABILE DEI SETTE INCENDI CHE HANNO DEVASTATO LE STRUTTURE A OSTIA

Lidi in fiamme, preso piromane: «L'ho fatto per tristezza»

ROMA. *«Ho appiccato gli incendi per tristezza, per frustrazione. E ho fatto tutto da solo»*. Questa la confessione del 24enne italiano, senza fissa dimora, fermato dagli agenti della Squadra Mobile per gli incendi in diversi stabilimenti balneari di Ostia. Il giovane, convocato dal pm **Stefano Opilio**, titolare dell'inchiesta per incendio doloso coordinata dal procuratore aggiunto **Giovanni Conzo**, ha ammesso di essere stato lui ad appiccare i sette roghi ma di aver fatto tutto in autonomia, senza alcun mandante. Roghi che ha spiegato di aver appiccato utilizzando pezzi di plastica e legno, bombolette spray e un accendino. Individuatograzie alle immagini dei sistemi di videosorveglianza, il giovane, cresciuto nel quartiere San Giovanni in un contesto familiare difficile, ha raccontato agli inquirenti, a quanto apprende l'Adnkronos, di essere arrivato a Ostia una settimana fa e di aver trascorso le notti a dormire negli androni dei palazzi. Per il 24enne, che non aveva con sé alcun telefono, alla luce degli elementi raccolti e della confessione resa è scattato il fermo del pubblico ministero che ne chiederà la convalida. Intanto verrà trasferito in carcere. Il pm titolare dell'inchiesta, vista la situazione del ragazzo, disporrà inoltre una consulenza psichiatrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA, I CARABINIERI NELLO STUDIO MEDICO PRIVATO DOPO SIMONETTA KALFUS FU SOTTOPOSTA A INTERVENTO

Morta dopo la liposuzione, sigilli alla sala operatoria

ROMA. La sala operatoria dello studio medico privato di Roma in cui fu sottoposta a una liposuzione **Simonetta Kalfus**, morta dopo 12 giorni di di agonia, è stata sottoposta a sequestro dai carabinieri. A questo punto saranno effettuati accertamenti al fine di acquisire elementi utili alle indagini e stabilire se sia stato fatto tutto a norma. I controlli sono scattati su disposizione della Procura alla presenza, nello studio, anche del chirurgo che operò Simonetta e che è stato iscritto nel registro degli indagati. Gli uomini dell'Arma nei giorni scorsi hanno acquisto la cartella clinica e la documentazione sanitaria della donna. Dai primi risultati dell'autopsia, Simonetta sarebbe deceduta a causa di una grave sepsi. Il presidente dell'Ordine dei Medici-chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Roma, **Antonio Magi**, ospite di "Uno, nessuno, 100Milan" su Radio24, sottolinea che *«il rapporto tra medico e paziente deve sempre essere basato sulla fiducia reciproca che si prende non solo guardando la pubblicità o l'elenco dei professionisti, perchè bisogna conoscersi e parlarsi. In questo caso, probabilmente, c'è stata un'azione di fiducia tra medico e paziente. l cittadino può difendersi proprio tramite l'Ordine dei Medici, che non è un club ma è un organo istituzionale»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEREGNO, ERA STATO SOSPESO PER UN ANNO DALLA CURIA

Presunti abusi, sacerdote indagato

SEREGNO. **Don Samuele Marelli**, e direttore della Fondazione Oratori Milanesi, è indagato dalla Procura di Monza per presunti abusi sessuali su minori quando era vicario della congregazione Giovanni Paolo II di Seregno. A rivelarlo è il *Corriere della Sera*. Il sacerdote è stato sospeso dalla Curia da oltre un anno e contro di lui è stato aperto anche un procedimento presso il Tribunale ecclesiastico lombardo. L'indagine è scaturita dalla segnalazione delle famiglie di alcuni giovani che frequentavano l'oratorio di Seregno e gli educatori hanno fatto partire un esposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO, L'AUTISTA AVEVA PERSO LA VITA NELL'INCIDENTE

Sequestrato l'autobus finito nel Po

TORINO. La Procura di Torino ha disposto una serie di accertamenti sull'autobus precipitato l'altroieri nel tratto cittadino del fiume Po nella zona dei Murazzi: nell'incidente ha perso la vita l'autista 64enne. Intanto, a breve dovrebbe essere anche disposta l'autopsia sulla salma del conducente del bus, unica vittima dell'incidente, per accertare se sia stato colto da malore. L'uomo quando è stato recuperato dall'acqua era in stato di incoscienza, ma a nulla sono valsi i soccorsi del personale sanitario per salvargli la vita. Sono state ultimate anche le operazioni di bonifica della zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIO MINERVA E COMPANY FOR GENERATION Z PER L'AZIENDA PRESIEDUTA DA PIERLUCA IMPRONTA

Un doppio riconoscimento per il Gruppo Mag



ROMA. Doppio riconoscimento per il Gruppo Mag – broker assicurativo di riferimento per le aziende che operano nel mercato nazionale e internazionale – in ottica parità di genere e valorizzazione delle giovani eccellenze. Presso la Camera di Commercio di Roma, l'azienda presieduta dal cavaliere del Lavoro **Pierluca Impronta** ha ricevuto il Premio Minerva, iniziativa promossa da Unindustria e Federmanager Roma con l'obiettivo di dare risalto alle aziende che valorizzano la cultura manageriale femminile e il contributo delle donne all'interno delle imprese e nei tessuti economici e produttivi. Oggi il 43% delle posizioni dirigenziali è ricoperto da donne e, nell'ultimo triennio, il 63% delle assunzioni e il 60% delle promozioni sono state indirizzate verso professionalità femminili. Innovazione e nuove opportunità hanno consentito al Gruppo di raggiungere un altro importante riconoscimento nell'ambito della III edizione di "Company for Generation Z", promosso dalla Business School Radar Academy per premiare le aziende che investono sulle giovani eccellenze della generazione Z attraverso politiche e attività mirate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli cronaca

L'IMPIANTO Le tribune saranno coperte, ci saranno palestre, uffici, aree fitness e punti di ristoro

Il Collana ritroverà l'antico splendore

De Luca: «Abbiamo compiuto un ulteriore sforzo economico, l'investimento è tra i 65 e i 70 milioni»

DI **MARIO PEPE**

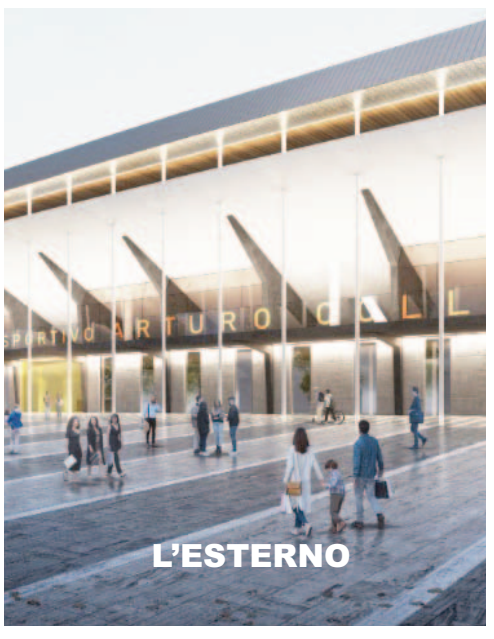
NAPOLI. Uno sforzo *«tra i 65 e i 70 milioni di euro»*. È quello che la Regione Campania fa per lo stadio Collana. A dirlo, in una conferenza stampa per la presentazione del progetto definitivo dell'impianto vomerese, il governatore **Vincenzo De Luca**. *«Abbiamo lavorato per pezzi, perché la tribuna di via Acitillo non era in condizioni di sicurezza statica, abbiamo una scuola lì e quindi abbiamo dovuto anticipare l'intervento di demolizione. E abbiamo anticipato anche altri interventi, come il recupero delle palestre e della piscina. Nel frattempo abbiamo approfittato di questo periodo per definire il progetto definitivo che prevede interventi strutturali importanti, a cominciare dal parcheggio di 200 posti auto che realizziamo proprio sotto la tribuna di via Acitillo. Ora dobbiamo completare il recupero della pista di atletica per rendere possibili anche incontri internazionali, un palazzetto che realizziamo dal lato di piazza Quattro Giornate e faremo anche un lavoro di arredo urbano molto gradevole a servizio del quartiere»* sottolinea il numero uno di Palazzo Santa Lucia. *«L'accelerazione dei tempi è anche dovuta al fatto che più passa il tempo e più aumentano i costi»* dice De Luca. Infine: *«Dal punto di vista amministrativo faremo la Conferenza dei Servizi entro il mese di maggio e poi arriveremo al progetto esecutivo. Quindi per l'estate pensiamo di completare tutta la parte amministrativa e di fare la gara per realizzare l'opera che rappresenterà una rivoluzione urbanistica al Vomero e darà un polo sportivo al servizio di migliaia di ragazzi e di ragazze che potranno fare sport nella nostra città»*. Nel dettaglio, la nuova tribuna coperta ospiterà 2mila spettatori e sotto ci saranno, come illustrato anche dall'ingegnere **Carmine Mascolo**, del raggruppamento di progettazione, gli spogliatoi e i servizi per calcio, fino alla serie C e il calcio femminile, e atletica leggera. Il Collana sarà dotato di cinque palestre per il fitness, uffici e punti ristoro, con due livelli seminterrati di parcheggi per 180 posti auto. Sarà ristrutturata e realizzata la copertura della tribuna su Piazza Quattro Giornate per una capienza di 2000 spettatori e con all'interno due palestre per pesistica e scherma, oltre a uffici e punto di ristoro. Ci sarà anche un intervento su superfici all'aperto con il rifacimento per l'adeguamento alle normative Coni e internazionali del World Athletics con una nuova pista di atletica certificabile per eventi internazionali e un campo di calcio regolamentare. Il palazzetto dello sport che affaccia su Ribera sarà ricostruito con una nuova copertura, una tribuna da 300 spettatori e un campo polivalente per basket, pallavolo e calcio a 5, oltre a tre palestre. Sempre in via Ribera ci sarà un centro polifunzionale per ospitare eventi, conferenze, pattinaggio libero. La palazzina uffici su Piazza Quattro Giornate sarà riqualificata. Il direttore generale dell'Arus, **Flavio De Martino**, ricorda che *«sono passati 15 mesi da quando la Regione ha recuperato lo stadio dopo il contenzioso con il vecchio concessionario. Abbiamo subito demolito la tribuna di vico Acitillo, che presentava problemi e rappresentava un pericolo per la scuola accanto. Sono stati effettuati i lavori della piscina, che sono stati completati e l'apertura è imminente. Abbiamo aperto la reception e in poche ore sono state già raccolte oltre 200 domande di iscrizioni. Le palestre sono aperte, con 2000 atleti che fanno attività sportiva. A breve inizieranno anche i corsi per il calcio»*. Infine, il presidente del Coni Campania, **Sergio Roncelli**: «*È un sogno che è diventato certezza, già con la parziale riapertura migliaia di ragazzi potranno usufruire dell'impianto e ora con la piscina e con il progetto di completamento daremo una certezza a tutti gli utenti del Vomero e della città*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conferenza stampa di presentazione del progetto del Collana

I RENDERING DEL NUOVO IMPIANTO







L'IDEATORE DELLA KERMESSE, CACCIAPUOTI: «È UNO STRUMENTO DI MASSIMA CONDIVISIONE, UN AMBIENTE DI CRESCITA E DI MIGLIORAMENTO RECIPROCI»

"Festival del business", le eccellenze imprenditoriali in vetrina

NAPOLI. Al via la seconda edizione del "Festival del Business", vero e proprio unicum del Mezzogiorno in cui convergono molte eccellenze imprenditoriali: un'importante occasione di incontro e confronto, networking e aggiornamento sulle principali evoluzioni che toccano da vicino il mondo dell'impresa che si svolgerà venerdì 28 marzo (ore 10) presso la Mostra d'Oltremare.

Il grande successo dell'edizione inaugurale ha spinto gli organizzatori a creare un nuovo evento con un'intera giornata (modulata da programma in due momenti divulgativi e d'interazione tra mattino e pomeriggio) dedicata al networking e alle nuove opportunità per il mondo delle imprese e dei professionisti che quest'anno vede l'Intelligenza artificiale come principale motore comunicativo. Spiega **Francesco Cacciapuoti** (*nella foto*), ideatore della kermesse: *«Il "Festival del Business" è uno strumento di massima condivisione, un ambiente di crescita e di miglioramento reciproci. Spesso troviamo nei singoli, forti personalità e potenzialità che non si esprimono al meglio perché non si riesce fattivamente a stare insieme. Questo aspetto grazie anche alla nostra rassegna sta fortunatamente cambiando nel tempo perché tante sono le iniziative e i progetti affinché le persone apprezzino i vantaggi di cooperare, fare rete e raggiungere insieme traguardi più elevati»*.



Il riferimento è al successo di BNI (Business Network International), la più grande organizzazione di scambio referenze oggi fiore all'occhiello del business nazionale e ai vertici delle classifiche mondiali, con oltre 30 milioni di euro di fatturato generati da imprenditori e professionisti della rete. Sono attesi ai cancelli della Mostra d'Oltremare oltre 500 imprenditori, la giornata si chiuderà con i tavoli di networking coadiuvati da una piattaforma che col proprio motore dedicato, alimentato dall'Intelligenza artificiale, creerà i match migliori in base alle risposte date da tutti gli utenti registrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA